

Rapporti con l'Unione europea

Sostenibilità in tutte le politiche europee

La legislatura europea 2019-2024 sta volgendo al termine ma, grazie a un'accresciuta consapevolezza riguardo le tematiche ambientali generata dalla crisi climatica, la transizione ecologica continuerà ad essere sempre più centrale nei dibattiti politici e non solo. L'obiettivo rimarrà quello di mettere in moto e portare avanti un processo di cambiamento in grado di rilanciare l'economia, mettendo però al centro la tutela dell'ambiente. Tuttavia, ci si augura, visti gli eccessi dell'attuale Commissione che è riuscita nel difficile intento di far sentire tutti i cittadini europei un po' più poveri, che le prossime istituzioni UE riescano a saldare il concetto di sostenibilità ambientale con quello di sostenibilità economica e sociale. Questo dovrebbe essere il "marchio di fabbrica" dell'Unione europea. D'altronde la presidente della Commissione europea, nel discorso sullo Stato dell'Unione a ottobre 2022, ha proposto di inserire la solidarietà intergenerazionale, concetto chiave nella definizione di sostenibilità data dalle Nazioni Unite, all'interno dei trattati europei. Una decisione volta ad assicurare una base giuridica forte in materia di sostenibilità per le azioni future degli Stati membri dell'Unione e un atto di chiara continuità con la risoluzione presa nel 2019.

Il Green Deal continuerà ad essere la tabella di marcia per rendere sostenibile l'economia dell'UE e potrà essere realizzato pienamente solo trasformando le sfide climatiche ed ambientali in opportunità in tutti i settori, rendendo la transazione giusta ed inclusiva per l'intera società. L'obiettivo dell'Europa è quello di diventare il primo continente al mondo a impatto climatico zero e vuole farlo entro una data precisa: il 2050. Già adesso l'UE è un leader mondiale nella lotta ai cambiamenti climatici: tra il 1990 ed il 2018 le emissioni di gas ad effetto serra sono diminuite del 23%, mentre l'economia è cresciuta del 61% dimostrando con i fatti come sia possibile diminuire le emissioni inquinanti senza compromettere lo sviluppo economico ma anzi, fornendo nuovi stimoli alla crescita. Continueremo dunque ad assistere ad una rivoluzione che cambierà il modo in cui produrremo, venderemo e consumeremo i prodotti agro-alimentari. Le discussioni in atto a Bruxelles stanno determinando quale sarà il modello alimentare che prevarrà. Tale rivoluzione è paragonabile a quella che, negli anni 2000, vide l'UE cambiare radicalmente le regole in materia di sicurezza alimentare che stravolsero la legislazione allora esistente. Ormai appare scontato che in futuro la sicurezza alimentare delle nostre produzioni non basterà più: un

prodotto agro-alimentare potrà essere immesso sul mercato non solo se, come accadde oggi, sarà sicuro dal punto di vista igienico-sanitario, ma anche se rispetterà una serie di requisiti minimi di sostenibilità. La sostenibilità ambientale, economica e sociale diventerà, insieme alla sicurezza, un prerequisito per l'accesso al mercato dando un nuovo volto al "Made in Italy" che non può rimanere ancorato sulle certezze del passato.

Il Green Deal europeo

Ancora prima dello scoppio dell'emergenza COVID-19 ed ora nonostante la crisi russo-ucraina, la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha messo in chiaro che la sua priorità è una sola: promuovere il Green Deal europeo, cioè una serie di misure per rendere più sostenibili e meno dannosi per l'ambiente la produzione di energia e lo stile di vita dei cittadini europei. È un progetto estremamente ambizioso, che sta interessando direttamente decine di milioni di persone, a cui stanno lavorando e continueranno a lavorare tutte le principali istituzioni europee, e che ha l'ulteriore ambizione di dare il buon esempio nella lotta per contrastare il cambiamento climatico. Concretamente, il Green Deal europeo è una «strategia», cioè una serie di misure di diversa natura - fra cui soprattutto nuove leggi e investimenti - in fase di realizzazione con uno sguardo ai prossimi trent'anni. Al momento la Commissione ha pianificato i primi anni, i più importanti per mettere a punto una struttura che sia in grado di reggere un progetto così ambizioso. Al Green Deal stanno lavorando sia la Commissione - l'organo esecutivo dell'Unione - sia il Parlamento e il Consiglio, che invece detengono il potere legislativo. L'obiettivo principale è quello di fare la propria parte per limitare l'aumento del riscaldamento globale. L'Unione europea si è impegnata ad azzerare le proprie emissioni inquinanti nette entro il 2050, e a rispettare obiettivi intermedi per il 2030 e il 2040. Da questo obiettivo principale, a cascata, ne derivano altri più specifici. Il primo e più importante è quello di rendere più pulita la produzione di energia elettrica, che al momento è responsabile del 75% dell'emissione dei gas serra all'intero dell'Unione Europea (il più famoso dei quali è l'anidride carbonica, la cosiddetta CO₂). Significa soprattutto potenziare la diffusione delle energie rinnovabili. Un altro obiettivo importante è rendere più sostenibili tutta una serie di attività umane che al momento consumano una grande quantità di energia, o che producono una quota eccessiva di inquinamento: significa introdurre nuove regole per costruire o ristrutturare case e industrie in giro per l'Europa, rendere meno inquinanti i processi produttivi, potenziare i trasporti pubblici e su rotaia, promuovere la biodiversità - cioè materialmente proteggere boschi e specie animali dall'estinzione - rendere ancora più diffusa

l'economia circolare, e riservare una quota stabilita dei fondi europei per iniziative sostenibili. Per ogni obiettivo del Green Deal, la Commissione ha diffuso prima un «piano strategico» e poi una «azione concreta», per cercare di raggiungerlo. Tra le misure chiave si possono citare la cosiddetta “*Legge sul Clima*”, la base legislativa per tutti i provvedimenti che si stanno susseguendo in questi anni, e il “*Fondo per una transizione giusta*”, cioè il salvadanaio che serve a finanziare iniziative sostenibili nelle regioni europee più arretrate e vulnerabili.

Strategia dal “**Produttore al consumatore**” (Farm to Fork)

● Molti dubbi e possibili conseguenze

Era la fine del 2019, di guerra Russia-Ucraina e di emergenza alimentare non vi era sentore, quando la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen annunciava al mondo il Green Deal, il patto verde per l'Europa. Un progetto destinato a imprimere una robusta svolta alla lotta ai cambiamenti climatici. È pensando alle politiche agroalimentari il progetto Green Deal è stato completato dalla Farm to Fork, dal campo alla tavola per dirla in italiano, che ha preso il via a maggio 2020 con relativo “Action plan” che non è altro che una fitta lista di iniziative legislative e non legislative che la Commissione intende adottare nei prossimi anni. Ogni iniziativa seguirà un proprio iter attraverso le Istituzioni UE (Parlamento e Consiglio). Questi, in sintesi, i suoi punti chiave: impatto ambientale azzerato, riduzione dei cambiamenti climatici, aumento della biodiversità, e poi sicurezza e cibo sostenibile per tutti. Un progetto ambizioso e coraggioso, quanto mai apprezzabile per gli obiettivi che intende raggiungere, in particolare per il contrasto ai cambiamenti climatici. Al contempo è però necessario verificare quali sarebbero le conseguenze pratiche del Farm to Fork, senza perdere di vista che non può esistere una sostenibilità ambientale avulsa da una corrispondente sostenibilità sociale ed economica. Sarebbe necessario fare un ragionamento di insieme, valutare l'impatto di tutte le misure nel loro complesso. Già l'USDA, il Dipartimento statunitense dell'agricoltura, si era preoccupato di verificare come le politiche europee avrebbero influito sui commerci internazionali dei prodotti agroalimentari. Arrivando a esprimere forti critiche, per i forti squilibri sui mercati, per l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, per il mancato raggiungimento degli obiettivi sul piano ambientale. Analoghe le risultanze del JRC, il Centro di ricerca europeo, che oltre a puntare il dito sull'impennata dei prezzi ha convenuto sugli scarsi risultati raggiungibili sul piano ambientale. Il miglioramento ottenuto in Europa sarebbe infatti azzerato dalle maggiori emissioni dei Paesi terzi. A loro infatti ci si dovrebbe

rivolgere per soddisfare i fabbisogni alimentari dei cittadini europei, peggiorando per di più la bilancia commerciale dell'Unione. Non convinti di queste critiche, e in assenza di una verifica di impatto da parte della Commissione europea, gli agricoltori tedeschi riuniti in Grain Club hanno voluto analizzare con metodo scientifico le proposte del *Farm to Fork*. Christian Henning, direttore dell'Istituto di economia agraria dell'Università di Kiel, è stato così incaricato di valutare le conseguenze del progetto europeo. Sue le conclusioni sugli aumenti dei prezzi dei prodotti di origine animale, ai quali si aggiungerebbero incrementi di prezzo per i cereali e per i prodotti ortofrutticoli, con percentuali che vanno dal 12 al 15%. Improbabile poi la riduzione della domanda di latte e di carne, che gli studi degli economisti considerano difficili da comprimere. Senza contare l'aumento delle importazioni dai Paesi terzi, e lo scarso contributo proveniente dall'agricoltura biologica, che nonostante il previsto aumento del 25%, consentirebbe solo una modesta riduzione del carico di azoto nel terreno. Non stupisce allora che la Commissione europea, pur potendo disporre di tali analisi già dal gennaio 2021, abbia preferito non divulgare subito i dati sull'impatto delle politiche previste dal Farm to Fork. La diffusione di questi dati, pur noti da tempo ai vertici europei, sono stati resi noti solo in agosto dello stesso anno. Un periodo, quello di piena estate, che ha contribuito a far passare sotto silenzio gli aspetti più critici.

Seppur concedendo il beneficio del dubbio alla strategia varata dalla Commissione europea, appare comunque chiaro che esiste il rischio che gli esiti della *Farm to Fork* possano penalizzare, Paesi, regioni, territori e pesare sulle fasce meno abbienti, senza peraltro raggiungere gli obiettivi prefissati sul piano ambientale. La F2F dovrebbe essere un processo che richiede un'attenta analisi, basi scientifiche solide, passi misurati, progressivi e costanti, senza salti improvvisi che rischiano di compromettere interi settori delle economie nazionali.

Ma potrebbe esserci dell'altro. Stiamo assistendo a discussioni che hanno poco di razionale e tanto di ideologico. Il rischio è di strumentalizzare la sostenibilità ambientale per perseguire, di fatto, politiche commerciali a favore di interessi che non sono né quelli dell'Italia né quelli di tanti altri Paesi e delle loro diete tradizionali.

Il pericolo è l'utilizzo di standard ambientali e salute pubblica per favorire il consumo, e quindi la produzione, di alcuni settori “emergenti”, come quelli alternativi a base vegetale che spesso sono prodotti, ultra-processati, di cui si conosce ancora poco e che stanno sollevando alcuni dubbi all'interno della comunità scientifica¹.

.....
□ Arriva dall'OMS l'avvertimento pubblicato di recente in un nuovo paper: “Plant-based diets and their impact on health, sustainability and the environment”. La scheda informativa sull'impatto delle diete vegetali sulla salute, la sostenibilità e l'ambiente pone i riflettori sui surrogati vegetali della carne e del latte, sottolineando che non sono migliori per la salute.

I 9 paradossi della "Farm to Fork"

Il settore a livello europeo ha lanciato un video-appello sulla controversa strategia UE. Il piano di questa strategia, pur condivisibile nell'ambizioso obiettivo di creare un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, presenta alcuni paradossi che evidenziano come sarà difficile mantenere in equilibrio la sostenibilità ambientale con quella alimentare. È su questi punti che la filiera zootecnica europea ha voluto concentrarsi, con l'obiettivo di continuare ad essere parte attiva della transizione, senza sprecare i progressi raggiunti in termini di sostenibilità degli ultimi 30 anni. Per questo motivo è stato presentato a Bruxelles un video-appello che evidenzia 9 paradossi nella strategia "Farm to Fork" che ostacolano la transizione verde. I promotori dell'iniziativa sono l'Associazione Carni Sostenibili (di cui ASSICA è membro fondatore) e il collettivo European Livestock Voice, un gruppo multistakeholder di partner europei (associazioni di vari settori - tra cui il nostro CLITRAVI - dal benessere animale ai mangimi, agli allevatori e agricoltori) che condividono l'obiettivo di sviluppare un dibattito equilibrato intorno al settore, essenziale nella tutela del patrimonio e del futuro dell'Europa. Il video "I 9 paradossi del Farm to Fork" è disponibile in 7 lingue europee: inglese, italiano, francese, spagnolo, tedesco, portoghese e polacco. Nonostante le chiaramente buone intenzioni, la strategia Farm to Fork non prende in considerazione la situazione attuale e le sfide del settore zootecnico.

La strategia "Farm to Fork", parte del Green Deal europeo, rappresenta un sostanziale cambiamento della politica agricola e alimentare dell'UE, che inciderà nei prossimi 10 anni in modo strutturale sulla produzione di cibo e sulla produttività agricola europea. Creare un sistema alimentare sostenibile, continuando a garantire l'approvvigionamento alimentare, la corretta nutrizione, le preferenze alimentari e la salute pubblica, salvaguardando l'ambiente e il benessere degli animali, è un obiettivo condiviso anche dalle filiere zootecniche europee. Oggi l'Europa è uno fra i maggiori produttori agricoli del mondo e un operatore primario negli scambi agroalimentari internazionali. Le produzioni europee hanno raggiunto livelli di efficienza e standard di qualità e sicurezza alimentare fra i più elevati al mondo. Il 40% di tutto il mercato agroalimentare Europeo è costituito dal settore zootecnico che, con un valore di 170 miliardi di euro, dà lavoro ad oltre 4 milioni di persone dirette. Ridurre le produzioni zootecniche non influenzerà solo il consumo di carne ma avrà effetti negativi anche su numerose altre filiere alimentari e non, ad esse collegate. La filiera zootecnica è strutturalmente la più complessa, la più circolare e per natura la più resiliente tra gli ecosistemi produttivi.

La *Farm to Fork* potrebbe paradossalmente rappresentare la "tempesta perfetta". La Commissione europea fissa ambiziosi target al settore primario che potrebbero comportare un inevitabile calo della produzione (riduzione fertilizzanti, biologico al 25%). Una volta sul mercato i prodotti agroalimentari italiani rischierebbero di incontrare la concorrenza sleale dei prodotti alternativi (che alternativi non sono) promossi da campagne che spingono il consumatore a scegliere prodotti di origine vegetale (migrazione verso diete a base di prodotti vegetali). In più i prodotti tradizionali potrebbero essere colpiti da norme che

Da essa dipendono produzioni alimentari primarie come latte, formaggi, yogurt e altri prodotti lattiero-caseari o delle uova ma anche numerose filiere non alimentari quali: la pelle e il cuoio (scarpe, borse, cinture, divani, moda, automotive, etc), il biomedicale (capsule per medicinali, eparina, valvole cardiache biologiche, etc), la filiera della cosmesi e detergenza (creme, rossetti, saponi, etc) la filiera del Pet food per gli animali d'affezione, i fertilizzanti organici indispensabili anche per l'agricoltura biologica, le biomasse agricole e industriali necessarie per produrre energia rinnovabile, quale biogas e biometano. In Europa tutto il settore agricolo è responsabile del 10,3 % delle emissioni di gas a effetto serra. Quasi il 70% di esse proviene dal settore dell'allevamento e consiste di gas a effetto serra diversi dalla CO₂ (metano e protossido di azoto). Questo significa che, grazie all'efficienza produttiva e all'innovazione tecnologica raggiunte dall'Unione Europea, i dati evidenziano che il settore zootecnico in Europa è responsabile solo del 7,2% delle emissioni, già oggi la metà della media globale del 14,5%. Il settore zootecnico non è l'unico responsabile delle emissioni di CO₂ perché la gran parte delle emissioni di gas serra, 85-90%, deriva dall'utilizzo dei combustibili fossili per produrre energia nel settore industriale, residenziale e dei trasporti. Senza dimenticare che dove c'è allevamento e animali al pascolo ci sono persone che si prendono cura anche del territorio, evitandone l'abbandono, limitando i dissesti idrogeologici e la diminuzione della biodiversità. La perdita di produttività del comparto agroalimentare europeo inciderà negativamente, non solo sui consumatori europei ma anche su quelli che già oggi nel mondo soffrono di carenze nutrizionali. La soluzione non è ridurre la produzione agricola in Europa ma renderla ancor più efficiente e sostenibile, garantendo così cibo accessibile a tutti e ad un prezzo equo. La filiera zootecnica è, e vuole continuare ad essere parte attiva di questa transizione, senza sprecare i progressi raggiunti in termini di sostenibilità degli ultimi 30 anni. Sarebbe imperdonabile sprecare i vantaggi già ottenuti nel tentativo di trasformare totalmente radicalmente il sistema. Studi recenti, come ad esempio quello pubblicato sulla rivista *Nature Sustainable*¹, spiega come l'impiego delle tecnologie in agricoltura consentirebbe di mantenere gli attuali volumi produttivi impiegando meno superfici di quelle utilizzate oggi. L'obiettivo auspicabile sarebbe un'Europa auto-sufficiente e in grado di condividere le proprie produzioni con i paesi in via di sviluppo. Non è limitando la produzione che questo potrà avvenire.

¹ https://www.researchgate.net/profile/Bruno-Basso-2/publication/340712044_Digital_agriculture_to_design_sustainable_agricultural_systems/links/5eee15d0299bf1faac666182/Digital-agriculture-to-design-sustainable-agricultural-systems.pdf

vietano la promozione di prodotti che contengono un determinato livello di grassi, sale, zucchero (profili nutrizionali) e, anzi, questi elementi potrebbero essere determinanti per bollare con un colore i prodotti (etichetta fronte pacco obbligatoria, NUTRISCORE).

Se l'approccio ideologico fosse confermato dalle proposte legislative² in uscita dalla Commissione europea si ri-

² La strategia "Farm to Fork" (F2F) contiene un "Action plan" con una fitta lista di iniziative legislative e non legislative, e relative tempistiche di presentazione, che la Commissione intende adottare nei prossimi anni

schierebbe, nonostante le apparenze, di non mettere al centro proprio quella sostenibilità che rappresenta l'obiettivo finale. La sostenibilità dovrebbe essere l'unica discriminante. Invece potrebbero emergere sentenze a priori (proteine animali vs proteine vegetali, sempre buone le prime, sempre cattive le seconde) che ignorerebbero come nella realtà ogni settore abbia metodi di produzione più o meno sostenibili. Si premierebbero dunque interi comparti indipendentemente dalla loro sostenibilità (posso produrre frutta e verdura anche in modo non sostenibile) penalizzando chi, in settori non "alla moda", produce in modo sostenibile a costo di innumerevoli sforzi e investimenti effettuati negli anni. Inoltre, fatto ancor più grave, quest'approccio ideologico non farebbe altro che avvantaggiare le grandi multinazionali del "food" (nessuna è italiana), estranee alla tradizione e cultura alimentare italiana, le quali hanno scoperto che il mercato dei prodotti alternativi alla carne e formaggi è molto redditizio e si stanno adoperando per ottenere dei vantaggi competitivi impropri.

I sospetti comunque restano. Inoltre, se le conclusioni di USDA, di JRC e dell'università di Kiel coincidono, almeno a grandi linee, con le risultanze dell'analisi di impatto della stessa Commissione europea, non resta che lavorare per una rimodulazione intelligente delle iniziative del Farm to Fork. Lo hanno chiesto a gran voce anche numerose rappresentanze europee dell'agro-industria, lanciando la campagna "I nove paradossi del Farm to Fork". La richiesta è univoca: affiancare alla sostenibilità ambientale, certamente una priorità, anche la sostenibilità economica e quella sociale. Ricordando che l'agro-industria è un'alleata dell'ambiente e non una sua nemica. Cosa che a volte il legislatore europeo sembra ignorare.

Non dimentichiamoci infine che un'eventuale crisi del tessuto produttivo rappresentato dalle migliaia di aziende del "Made in Italy" rischierebbe di avere un impatto economico e sociale fortemente negativo sull'economia nazionale, regionale e locale. La produzione alimentare è storicamente ad alta intensità lavorativa, e strettamente legata allo sviluppo non solo economico, ma anche culturale di Paesi, regioni, territori.

● **Attività dell'Associazione dopo la presentazione della strategia "Farm to Fork"**

Alleanze a livello nazionale ed europeo per disseminare, finora con discreto successo, presso le Autorità competenti concetti chiave con lo scopo di riequilibrare la narrativa, ovvero:

- Che si affermi chiaramente che non esistono settori sostenibili o insostenibili di per sé ma sono semmai i metodi di produzione che possono essere più o meno sostenibili.

- Che non esistono cibi sani o non sani ma diete più o meno salutari. Non dovrebbero, dunque, esserci riferimenti che incitano a limitare il consumo di alcuni prodotti/nutrienti a favore di altri mentre andrebbe, invece, richiamata l'importanza di seguire diete varie ed equilibrate che includono tutti gli alimenti nelle giuste quantità e frequenze di consumo.
- Che si evitasse di porre enfasi sui profili nutrizionali che sono un argomento fortemente divisivo anche dal punto di vista scientifico ma si puntasse invece sull'educazione del consumatore a seguire diete sane anche attraverso l'introduzione di un FOP armonizzato a livello europeo ma volontario, informativo (no colori dunque) e non semplicistico.
- Andrebbe, infine, riconosciuto che la strategia nel suo insieme necessita di un'attenta analisi d'impatto, basi scientifiche solide, passi misurati, progressivi e costanti, senza salti improvvisi che rischierebbero solo di compromettere in modo ingiustificato interi settori delle economie nazionali.

ASSICA ha sempre pensato che la Strategia Farm to Fork potesse essere una grande opportunità per dare finalmente vita a livello europeo a quella Politica Alimentare Comune (EU Common Food Policy) che vedesse coinvolti tutti gli attori della filiera in egual modo e riconoscesse anche a noi produttori un ruolo da protagonisti nella transizione verso un sistema alimentare europeo più sostenibile. Questo anche perché l'industria del settore non si è mai tirata indietro e ha fatto moltissimo negli ultimi anni sulla via della sostenibilità sia in relazione alle caratteristiche nutrizionali dei prodotti che sul versante ambientale. La Strategia però non si è rivelata quella che ci aspettavamo pertanto non abbiamo mai celato le nostre perplessità verso tutta una serie di obblighi e misure presenti nella comunicazione della Commissione che, lungi dal perseguire il condiviso e condivisibile obiettivo di un sistema alimentare più sostenibile, rischiano di trasformare la strategia in uno strumento di politica commerciale che può compromettere interi settori e mettere fuori mercato molti dei prodotti non solo del Made in Italy alimentare che rappresentano il fiore all'occhiello del nostro Paese, ma anche di tutti quei prodotti che da tempo immemore fanno parte delle diete tradizionali di tutti gli Stati Membri. Non si ritiene, in sostanza, che la Commissione europea stia promuovendo diete varie e bilanciate anche nel rispetto del patrimonio culturale dato dalle tradizioni alimentari dei paesi dell'UE.

Inoltre, ASSICA in collaborazione con le Associazioni nazionali ed europee aventi un interesse diretto ed indiretto nel settore zootecnico sta portando con estrema determinazione all'attenzione della politica e delle istituzioni UE e nazionali i seguenti messaggi:

- Stiamo assistendo a discussioni che hanno poco di razionale e tanto di ideologico. Tale approccio ideologico rischia, nonostante le apparenze, di non mettere al centro proprio quella sostenibilità che rappresenta l'obiettivo finale. Si dovrebbe affermare in modo chiaro e netto che la sostenibilità è l'unica discriminante. Invece emergono sentenze a priori che sembrano ignorare come nella realtà ogni settore abbia metodi di produzione più o meno sostenibili. Si premierebbero dunque interi comparti indipendentemente dalla loro sostenibilità (posso produrre frutta e verdura anche in modo non sostenibile) penalizzando chi, in settori non "alla moda", produce in modo sostenibile a costo di innumerevoli sforzi e investimenti effettuati negli anni;
- Si sta confondendo, non a caso, i concetti di sostenibilità ambientale e quello di diete sostenibili. È chiaro che si sta strumentalizzando la sostenibilità ambientale per perseguire, di fatto, politiche commerciali a favore di interessi che non sono né i nostri né quelli dell'Italia. Si utilizzano standard ambientali e salute pubblica per favorire il consumo, e quindi la produzione, di alcuni settori "emergenti", come quelli alternativi a base vegetale che però sono tutti prodotti ultra-processati di cui non conosciamo nulla, nemmeno la provenienza della materia prima;
- L'attacco aperto, palese e immotivato alle proteine di origine animale per la produzione delle quali si auspica una riduzione, sostituendole con proteine vegetali, appare l'ennesima proposta di clamore, ideologica e che sembra assecondare semplicemente una moda/un trend che va imponendosi mediaticamente. Quest'approccio ideologico non farebbe altro che avvantaggiare le grandi multinazionali del "food" (nessuna è italiana), estranee alla tradizione e cultura alimentare italiana, le quali hanno scoperto che il mercato dei prodotti alternativi alla carne è molto redditizio e si stanno adoperando per ottenere dei vantaggi competitivi impropri. Perseguire la sostituzione delle proteine animali con quelle vegetali, senza una preventiva scientifica valutazione degli investimenti e basandosi sul preconconcetto che le produzioni vegetali siano più sostenibili di quelle animali, finirebbe per fornire vantaggi competitivi a prodotti ultra-trasformati con ingredienti in buona parte sintetici e frutto di procedimenti produttivi molto spinti (processi ripetuti di acidificazione e basificazione) dei quali, oltretutto, non conosciamo nemmeno la provenienza della materia prima (l'UE importa ogni anno milioni di tonnellate di materia prima vegetale da tutto il mondo);
- La Commissione sta penalizzando tutte le diete tradizionali dei vari Paesi UE che costituiscono modelli di alimentazione sana ed equilibrata: chiede di sostenere i sacrifici che chiede a tutti ma poi adotta politiche che forniscono dei vantaggi competitivi agli altri;

Un ottimo risultato riguarda l'aver ottenuto una posizione del Parlamento europeo sulla F2F improntata all'equilibrio. Abbiamo ottenuto vi fossero inclusi concetti per noi fondamentali come il richiamo ad un approccio bilanciato che contemperi pratiche sostenibili e opportunità economiche; i richiami alla necessità di seguire diete varie e bilanciate; la stigmatizzazione dell'"eccessivo consumo" piuttosto che *tout court* categorie di prodotto in sé; il richiamo al principio di non discriminazione dei prodotti nei programmi di promozione, il richiamo alla necessità di una "valutazione d'impatto" che valuti gli "effetti cumulativi" della strategia anche a medio termine attraverso un approccio olistico nel quale rientrino tutte le dimensioni della sostenibilità; i riferimenti alla necessità che le misure legislative si basino su dati trasparenti e sulle ultime conoscenze scientifiche.

Infine, l'Associazione è convinta che non ci possa essere un "Green Deal" senza un "Internal Market Deal". Il Mercato Unico è uno strumento essenziale al servizio dell'Unione europea. La solidità del mercato unico è un fattore essenziale per la salute generale dell'UE, proprio perché fondamento stesso del progetto di integrazione. In alcuni settori (energia, capitali, digitale) il mercato unico è ancora in uno stato embrionale. In altri, nonostante abbia raggiunto la fase della maturità, ha bisogno di un'ulteriore spinta risoluta verso un'ulteriore armonizzazione per far fronte, tra le altre cose, alle minacce di nazionalismo economico che difficilmente scompariranno ed alle distorsioni della concorrenza indotte dai governi. Questo è il caso del mercato unico degli alimenti a proposito del quale l'Europa si trova ad un bivio: andare avanti, con risoluzione e determinazione, o ricadere nella mediocrità. Armonizzazione che questa Commissione non sembra disposta a fare. Troppo spesso negli ultimi tempi, l'esecutivo comunitario sceglie di non scegliere, arrecando danni enormi alla competitività delle imprese alimentari italiane ed europee. Questo è per esempio il caso, solo per citarne alcuni, dei decreti nazionali sull'origine e degli schemi di etichettatura nutrizionale FOP (Fronte Pacco) Imperativo è dunque ricostruire il mercato e la Commissione europea deve riprenderne in mano le redini. ASSICA sta portando all'attenzione delle Istituzioni comunitarie la frustrazione delle nostre Aziende a cui si chiede continuamente nuovi impegni (la "Farm to Fork" ne è un esempio) senza che venga loro concesso il pre-requisito essenziale per poterli realizzare: Un Mercato Unico armonizzato. In questo senso le iniziative nazionali che hanno frammentato e rinazionalizzato le politiche nazionali sono uno degli ostacoli principali.

In conclusione:

- La difesa del nostro patrimonio gastronomico dovrebbe essere una priorità nell'agenda politica del Governo italiano;

- Necessario trovare alleanze con tutti i Paesi UE per i quali la dieta tradizionale rappresenta una priorità;
- Una tale alleanza valicherebbe i confini di una semplice minoranza di blocco (per esempio contro il Nutriscore) per diventare una vera e propria maggioranza capace di riorientare gli atti legislativi che stanno emergendo dalla strategia F2F.

● **La Dichiarazione di Dublino sul ruolo sociale della Carne**

Finalmente qualcosa si muove per tutelare il settore zootecnico dalla disinformazione e far sì che il dibattito sulla produzione e il consumo di carne avvenga sulla base dell'evidenza scientifica. Per troppo tempo la zootecnia è stata vittima di semplificazioni, contornate da un approccio ideologico più che scientifico, mettendo a rischio un settore troppo prezioso per la società. In particolare, il settore zootecnico è oggi chiamato ad affrontare una doppia sfida senza precedenti: quella da un lato di aumentare la disponibilità di alimenti ad alto valore nutrizionale derivati dal bestiame, come carne, latticini e uova, che siano sani e sicuri, per aiutare a sfamare e soddisfare le esigenze nutrizionali della popolazione in crescita; dall'altro, i sistemi di produzione animale devono essere anche sostenibili per l'ambiente, contrastare i cambiamenti climatici, tutelare la biodiversità, la salute e il benessere degli animali nell'ambito di un approccio One Health. Visto quindi il ruolo fondamentale dei sistemi zootecnici, è doveroso proteggerli e far sì che progrediscono sulla base dei più elevati standard scientifici. A questo proposito, gli scienziati di tutto il mondo si sono riuniti per fornire prove affidabili sull'importanza del ruolo dell'allevamento del bestiame per l'ambiente, per la salute umana, per l'economia e la società, sottoscrivendo la Dichiarazione di Dublino (si veda BOX pag. 32), un documento che dà finalmente voce alla scienza.

Scienziati esperti di fama internazionale, che studiano e fanno ricerca in modo onesto, con professionalità e successo, stanno raccogliendo evidenze scientifiche dei benefici nutrizionali e sanitari della carne e dei prodotti di origine animale, della sostenibilità ambientale dell'allevamento, e dei suoi valori socio-culturali ed economici al fine di raggiungere una visione equilibrata e veritiera del futuro della zootecnia, proponendo soluzioni per i numerosi miglioramenti possibili. Dalle evidenze raccolte sta emergendo senza più ombra di dubbio che il bestiame è insostituibile per mantenere un flusso circolare dei materiali in agricoltura, riciclando le grandi quantità di biomassa non commestibile, generate come sottoprodotti durante la produzione di alimenti per l'uomo. Il bestiame è indispensabile per convertire questi materiali e produrre alimenti che forniscono proteine di alta qualità e una varietà di nutrienti essenziali e composti che pro-

muovono la salute. Le evidenze bio-evolutive, antropologiche, fisiologiche ed epidemiologiche sottolineano che il consumo regolare di carne, latticini e uova, come parte di una dieta equilibrata, è vantaggioso per gli esseri umani, specialmente nelle fasce di popolazione con fabbisogni più elevati, come bambini e adolescenti, donne in gravidanza e in allattamento, e anziani. Per millenni l'allevamento del bestiame ha fornito all'umanità cibo, abbigliamento, energia, letame, occupazione e reddito, creando un'alimentazione sana e mezzi di sussistenza sicuri. Quella di bestiame è anche la forma più frequente di proprietà privata di beni nel mondo e costituisce la base del capitale finanziario di numerose comunità rurali. In alcune di esse, il bestiame è uno dei pochi beni che le donne possono possedere, rappresentando dunque un punto di ingresso verso l'emancipazione femminile, soprattutto laddove le condizioni sociali la rendono più difficile da raggiungere. I ruminanti sono anche in grado di valorizzare terreni marginali che non sono adatti alla produzione diretta di cibo umano. Inoltre, i sistemi di allevamento ben gestiti che applicano principi agro-ecologici possono generare molti benefici, come il sequestro del carbonio, il miglioramento del suolo, la tutela della biodiversità, la protezione degli spartiacque e la fornitura di importanti servizi ecosistemici. I progressi nelle scienze animali e nelle tecnologie stanno attualmente migliorando le prestazioni del bestiame, riducendone le emissioni di gas serra, molto più velocemente che in qualsiasi altro momento storico. Il bestiame sostenibile rappresenta una soluzione per le importanti sfide odierne, al fine comune di tutelare l'unica Terra che abbiamo. Molte di queste evidenze sono state discusse in un importante evento internazionale tenutosi ad ottobre 2022 a Dublino: *"The Societal Role of Meat - What the Science Says"* (Il ruolo sociale della carne - Cosa dice la scienza), organizzato dal Teagasc, l'Autorità irlandese per l'agricoltura e lo sviluppo alimentare. Nella capitale irlandese, diversi esperti internazionali hanno dato vita ad un dibattito scientifico sull'importanza della carne nella società di oggi. Tutti i partecipanti in possesso di credenziali accademiche e scientifiche sono stati invitati a sostenere e firmare la Dichiarazione di Dublino, che conta ora quasi un migliaio di firme, e tutte le presentazioni dei relatori sono state pubblicate in edizione peer-reviewed di *Animal Frontiers* a marzo 2023.

Principali iniziative legislative derivanti dalla "Farm to Fork"

● **1. Riforma della politica di qualità**

Ad aprile 2022 la Commissione europea ha presentato una proposta legislativa per la revisione del sistema UE delle Indicazioni Geografiche. Il Regolamento proposto

Dichiarazione di Dublino degli scienziati sul ruolo sociale della zootecnia

Oggetto della dichiarazione

I sistemi zootecnici devono progredire sulla base dei più elevati standard scientifici. Sono troppo preziosi per la società per diventare vittime di semplificazione, riduzionismo o fanatismo. Questi sistemi devono continuare ad essere integrati nella società e avere da questa un'ampia approvazione. Per questo, gli scienziati sono invitati a fornire prove affidabili dei benefici nutrizionali e sulla salute dei prodotti animali, della sostenibilità ambientale, dei valori socio-culturali ed economici, nonché delle soluzioni per i numerosi miglioramenti necessari degli allevamenti animali. Questa dichiarazione mira a dare voce ai numerosi scienziati di tutto il mondo che fanno ricerca diligentemente, onestamente e con successo in varie discipline al fine di raggiungere una visione equilibrata del futuro dell'agricoltura e dell'allevamento animale.

Sfide per la zootecnia

I sistemi alimentari di oggi affrontano una doppia sfida senza precedenti. C'è da una parte la richiesta di aumentare la disponibilità di alimenti di origine animale (carne, latticini, uova) per aiutare a soddisfare le esigenze nutrizionali non adeguatamente coperte di circa tre miliardi di persone, il che contribuisce all'arresto della crescita, al deperimento, all'anemia e ad altre forme di malnutrizione. Allo stesso tempo, alcuni metodi e sistemi di produzione animale presentano sfide alla biodiversità, ai cambiamenti climatici e ai flussi di nutrienti, nonché alla salute e al benessere degli animali nell'ambito di un ampio approccio One Health. Con una forte crescita della popolazione, concentrata in gran parte nelle zone socio-economicamente vulnerabili e urbane del mondo che dipendono largamente dagli animali per la sussistenza, le sfide di approvvigionamento e sostenibilità crescono in modo esponenziale e le soluzioni basate sull'evidenza scientifica diventano sempre più urgenti.

Zootecnia e salute umana

Gli alimenti di origine animale forniscono una varietà di nutrienti essenziali e altri composti che promuovono la salute, molti dei quali sono carenti nelle diete a livello globale, anche tra le popolazioni con redditi più elevati. Le persone con buone risorse economiche possono seguire diete adeguate limitando carne, latticini e uova. Tuttavia, questo approccio non dovrebbe essere raccomandato per la popolazione in generale, in particolare per quelle fasce con fabbisogni elevati, quali bambini e adolescenti, donne in gravidanza e in allattamento, donne in età riproduttiva, anziani e malati cronici. I più alti standard di evidenza bio-evolutiva, antropologica, fisiologica ed epidemiologica sottolineano che il consumo regolare di carne, latticini e uova come parte di una dieta equilibrata, è vantaggioso per gli esseri umani.

rappresenta una prima base di partenza su cui lavorare, dal momento che pur presentando alcuni aspetti migliorativi non appare tuttavia sufficiente a dare quel "boost" che il sistema di indicazioni geografiche necessiterebbe per rimanere in maniera competitiva sul mercato di domani. Valeva la pena osare di più nell'ambito della tutela e della valorizzazione, in particolare sui poteri conferiti a

La zootecnia e l'ambiente

Gli animali d'allevamento sono insostituibili per mantenere un flusso materiale circolare in agricoltura, riciclando in vari modi le grandi quantità di biomassa non commestibile che vengono generate come sottoprodotti durante la produzione di alimenti per la dieta umana. Gli animali zootecnici sono posizionati in modo ottimale per convertire questi materiali nel ciclo naturale e contemporaneamente produrre alimenti di alta qualità. I ruminanti in particolare sono anche in grado di valorizzare terre marginali che non sono adatte alla produzione diretta di cibo umano. Inoltre, sistemi di allevamento ben gestiti che applicano principi agro-ecologici possono generare molti altri benefici, tra cui il sequestro del carbonio, il miglioramento della salute del suolo, la biodiversità, la protezione degli argini fluviali e la fornitura di importanti servizi ecosistemici. Mentre il settore dell'allevamento si trova di fronte a diverse sfide importanti per l'utilizzo delle risorse naturali e il cambiamento climatico che richiedono un'azione, soluzioni semplificate quali la drastica riduzione del numero di capi, potrebbero effettivamente comportare problemi ambientali su larga scala.

Allevamento e socio-economia

Per millenni, l'allevamento degli animali domestici ha fornito all'umanità cibo, abbigliamento, energia, letame, occupazione e reddito, nonché beni, garanzie, assicurazioni e status sociale. Gli alimenti di origine animale sono la fonte più facilmente disponibile di proteine di alta qualità e diversi nutrienti essenziali per il consumatore globale. Il possesso di animali è anche la forma più frequente di proprietà privata dei beni nel mondo e costituisce la base del capitale finanziario delle comunità rurali. In alcune di queste, il bestiame è uno dei pochi beni che le donne possono possedere, ed è un punto di partenza verso la parità di genere. I progressi nelle scienze animali e le tecnologie correlate stanno attualmente migliorando le prestazioni dei sistemi zootecnici lungo tutte le dimensioni sopra menzionate, quali la salute, l'ambiente e la socio-economia, più velocemente che in qualsiasi momento della storia.

Prospettive per la zootecnia

La civiltà umana è stata costruita sull'allevamento degli animali sin dall'inizio dell'età del bronzo, più di 5000 anni fa, fino a diventare il fondamento della sicurezza alimentare per le società di oggi. La zootecnia è il metodo comprovato da millenni per creare un'alimentazione sana e mezzi di sussistenza sicuri, una saggezza profondamente radicata ovunque nei valori culturali. L'allevamento sostenibile fornirà anche soluzioni per l'ulteriore attuale sfida, rimanere all'interno della zona operativa sicura dei confini del pianeta Terra, l'unica che abbiamo.

questo proposito ai Consorzi; poteri che appaiono invece in parte confusi e comunque amplificabili per renderli veramente efficaci. I Consorzi dovrebbero, ad esempio, avere maggiori e più specifici poteri per evitare la progressiva erosione del valore e dell'immagine di molte DOP ed IGP (in particolare salumi) che rischiano nel tempo, ed alcune anche velocemente, di scomparire.

La crisi dei consumi e lo sviluppo di politiche di comunicazione ma anche commercializzazione sempre più aggressive stanno danneggiando fortemente e velocemente l'immagine di questi prodotti, oltre che erodendo la marginalità per le imprese produttrici.

L'iter istituzionale attraverso il Consiglio ed il Parlamento europeo è partito da mesi ed ISIT - in collaborazione con ASSICA - sta collaborando proattivamente con le istituzioni italiane e comunitarie nel tentativo di migliorare ulteriormente la proposta legislativa che per noi rappresenta un'assoluta priorità strategica. L'industria della salumeria tipica italiana, infatti, ha da tempo fatto della qualità, sicurezza e sostenibilità delle proprie produzioni, una scelta strategica importante per il successo sui mercati nazionali ed internazionali. I 37 salumi che a livello comunitario hanno ottenuto il riconoscimento di DOP ed IGP (2/3 dei salumi DOP europei sono italiani) testimoniano chiaramente che la strada della qualità intrapresa dalle aziende del settore è ampia, decisa e fortemente convinta nel salvaguardare e valorizzare al massimo tradizione e tipicità delle proprie produzioni. Il proseguire sulla strada della qualità, tuttavia, presuppone necessariamente un miglioramento della relativa politica comunitaria.

La Commissione agricoltura del Parlamento europea si è espressa sul dossier il 20 aprile 2023 che ha approvato un pacchetto di 46 proposte di emendamento di compromesso, che coprivano circa il 90% delle oltre 1.000 modifiche presentate.

Si tratta di un risultato fondamentale, per nulla scontato, che premia il lavoro di coordinamento tra ISIT ed ASSICA, sempre insieme in prima linea con propri contributi anche tecnici in ogni occasione. Il nostro ringraziamento va in modo particolare all'On.le Paolo De Castro (relatore del dossier) che ha ottenuto un numero significativo di modifiche al testo, che migliorano considerevolmente la proposta della Commissione europea. Il testo adottato rilancia la visione politica delle IG come uno dei pilastri di sviluppo agroalimentare dell'Unione Europea e continua a far evolvere un sistema senza eguali nel mondo, che già funziona in modo efficace. Considerando che i Consorzi rappresentano il motore di sviluppo delle IG, è molto positiva la proposta che essi abbiano maggiori e migliori responsabilità, tra cui la lotta alle pratiche svalORIZZANTI, poteri erga-omnes e che, per quanto riguarda i criteri di riconoscimento, siano stati salvaguardati gli schemi nazionali, come quello italiano, che già funzionano. Inoltre, siamo particolarmente soddisfatti della possibile deroga nazionale all'origine degli alimenti per animali che rappresentava una delle priorità per la filiera zootecnica. Bene anche la protezione quando le IG vengono utilizzate come ingredienti che rende obbligatoria l'autorizzazione da parte del consorzio. Infine, ottima la semplificazione delle procedure ed il passo concreto verso la transizione verde delle filiere IG attraverso la redazione da parte dei

Consorzi, per ora volontaria, di un rapporto di sostenibilità che spieghi ciò che svolgono in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale e di rispetto del benessere animale. Il testo approvato conferma il ruolo centrale della Commissione Europea in materia di IG, mantenendo l'EU IPO confinato ad un ruolo consultivo su questioni tecniche. Passando all'obiettivo di una protezione più efficace, i principali passi in avanti riguardano la protezione on-line, che dovrà diventare ex-officio grazie a un "alert system" sviluppato da EU IPO. Per semplificare davvero il sistema di registrazione, sono stati definiti tempi certi per l'esame della richiesta di registrazione e delle modifiche dei disciplinari delle IG da parte della Commissione, riducendoli a 5 mesi, estendibili di ulteriori 3 solo in caso di giustificazioni circostanziate. Allo stesso tempo, è stata limitata ulteriormente la lista di emendamenti che devono passare dall'approvazione della Commissione europea, riducendola ai soli emendamenti che causano reali effetti sul mercato unico. Tutte le altre modifiche dovranno essere gestite esclusivamente a livello nazionale, evitando quel doppio passaggio che, ad oggi, rallenta significativamente ogni procedura di modifica.

Speriamo ora di poter contare ancora sull'aiuto dell'On.le De Castro e del Governo italiano che in Consiglio sta facendo un ottimo ed encomiabile lavoro tecnico-politico, per affrontare la sfida decisiva che si aprirà appena inizieranno i triloghi interistituzionali per arrivare ad un testo condiviso e definitivo. L'obiettivo è giungere entro l'autunno all'approvazione finale e l'Italia dovrà continuare a giocare un ruolo determinante per difendere lo strumento oggi tra i più importanti per tutelare e promuovere la qualità agroalimentare italiana e su questo il Governo potrà contare sul supporto attivo e convinto di ASSICA e di tutti i Consorzi aderenti ad ISIT.

● 2. Riforma della politica di promozione

La proposta avrebbe dovuto uscire nel corso del 2022 ma è ancora bloccata internamente alla Commissione europea per forti divergenze sulla via da seguire: Quella discriminatoria escludendo interi settori giudicati non sostenibili a prescindere) e quella inclusiva (nessuna esclusione, focalizzazione sui metodi di produzione e sostenibilità unica discriminante). ASSICA, in collaborazione con le Associazioni nazionali ed europee aventi un interesse diretto ed indiretto nel settore zootecnico, continua a sottolineare che non ci sono settori sostenibili o non sostenibili: nonostante una definizione condivisa a livello europeo del concetto di sostenibilità non esiste ancora, tutti i prodotti europei già rispettano regolamenti e direttive comunitarie in materia di ambiente, clima e benessere degli animali; dunque la revisione della Politica di Promozione dovrebbe focalizzarsi sui metodi di produzione, senza discriminare singoli comparti o settori.

L'Associazione ha anche evidenziato che il concetto di sostenibilità ambientale, economica e sociale è molto ampio e non riguarda esclusivamente prodotti locali e biologici. È stato altrettanto importante sottolineare che ogni alimento riveste un proprio ruolo all'interno di una alimentazione varia e bilanciata e può essere consumato nelle giuste quantità, tenendo conto delle esigenze dei singoli individui. Inoltre, il settore della salumeria italiana, uno dei baluardi della Dieta Mediterranea, è espressione di una cultura alimentare ricca e diversificata, che combina tradizione e innovazione, alti standard in termini di qualità, sicurezza e ambiente: una giusta educazione alimentare non esclude nessun alimento perché non esistono cibi buoni o cattivi in assoluto, ma corrette quantità e frequenze di consumo. Tutto ciò si traduce nel concetto di "consumo responsabile", che può essere raggiunto solo attraverso la diffusione di programmi pubblici centralizzati e continuativi di educazione alimentare su tutte le fasce di popolazione. Inoltre, la politica di promozione - anche quella orizzontale - diventa un prezioso strumento per la ricostruzione dei mercati nei quali sono state registrate significative modifiche nelle dinamiche di acquisto a causa delle tensioni internazionali (ad esempio con USA, Cina e Russia) e degli effetti della pandemia da COVID-19. Inoltre, ASSICA ha ribadito l'importanza strategica dei Paesi terzi, nei quali le attività di promozione della Politica possono aiutare in modo tangibile a consolidare la presenza dei prodotti europei e consentire alle aziende di affacciarsi su nuovi mercati. Infine, la Politica di Promozione nei mercati terzi consente di far conoscere anche gli alti standard dell'industria alimentare in materia di clima e ambiente, contribuendo a sensibilizzare altri paesi a intraprendere simili misure. Senza contare che i Programmi di promozione UE consentono di educare i consumatori ai prodotti autenticamente Made in Italy; contestualmente, permettono di scongiurare il rischio di concorrenza sleale da parte di Paesi terzi e contribuiscono al contrasto dell'annoso fenomeno dell'"Italian Sounding", che sottrae ogni anno significative quote di mercato alle nostre aziende e limita l'incidenza dell'export sul fatturato del settore.

Sempre in tema di promozione ASSICA, ISIT ed IVSI, lavorando congiuntamente ed in sinergia con il nostro Governo, hanno ottenuto, a dicembre 2022, un significativo ed importante risultato per quanto riguarda i requisiti per l'accesso ai fondi promozione UE 2023. Si tratta del cosiddetto "programma annuale promozione 2023" (AWP2023) e relativo budget. Infatti, dal testo per la promozione sul mercato interno 2023 è stato tolto il sotto-requisito riguardante la necessità di allineamento con gli obiettivi del piano europeo per combattere il cancro, in particolare ove si incoraggiava il passaggio a una dieta più vegetale, con meno carne rossa e lavorata e altri alimenti legati al rischio di cancro (es. be-

vande alcoliche). Dieci Stati Membri si sono espressi contro tale sotto-criterio (BG, FR, IE, IT, NL, PL, PT, RO, SK, ES); quattordici si astennero (AT, BE, HR, CZ, DK, FI, DE, EL, HU; IE, LV, LT, SI, SE) e solo due votarono a favore (EE, MT). Grande soddisfazione per la posizione espressa dal Governo italiano che ha espresso con chiarezza la contrarietà ad una impostazione che, se adottata, avrebbe rischiato di penalizzare enormemente il settore della salumeria italiana e delle nostre produzioni tutelate.

● 3. Etichettatura nutrizionale fronte pacco armonizzata e definizione di profili nutrizionali

Fino ad ora la Commissione UE ha sempre rinunciato all'impegno di armonizzare i vari sistemi di presentazione supplementari e/o "loghi nutrizionali" applicati su base nazionale, lasciando ampi margini di discrezionalità agli Stati membri. Questa posizione favorisce due scenari entrambi inaccettabili per l'Italia:

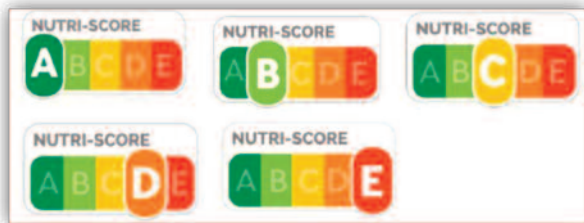
- La babele di sistemi Fronte Pacco (FOP) in Europa, con i relativi alti costi dovuti alla complessità di gestire diverse etichette per ciascun mercato; oppure
- La creazione di uno standard europeo "de facto" che sarà lo schema già oggi presente e più rapido a svilupparsi e imporsi nei mercati europei (cioè il Nutri-Score francese).

Tuttavia, a maggio 2020 ed alla luce dell'esperienza acquisita, la Commissione ha presentato una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'uso di forme di espressione e presentazione supplementari della dichiarazione nutrizionale. La relazione conclude che visto il potenziale dei sistemi FOP nell'orientare i consumatori verso scelte alimentari salutari, si ritiene opportuno introdurre un'etichettatura nutrizionale FOP armonizzata a livello dell'UE. Questo si riflette perfettamente nella strategia "Farm to Fork": L'esecutivo comunitario presenterà una proposta atta a rendere obbligatorio in tutta l'UE uno schema di etichettatura nutrizionale fronte pacco. La proposta era attesa nel corso del 2022 ma, visto l'argomento estremamente controverso, il testo è ancora bloccato internamente alla Commissione europea e giunti a maggio 2023 sembra ormai probabile che la "patata bollente" venga passata alla prossima Commissione, operativa da 1° Novembre 2024.

Ancora non sappiamo, però, che schema armonizzato potrebbe essere. Al riguardo ASSICA sta da anni lavorando, da sola o in sinergia con altri portatori d'interesse, affinché a prevalere sia un sistema informativo che non implichi una classificazione degli alimenti, che per quanto si cerchi di avvalorare scientificamente non può ridursi alla mera applicazione di un algoritmo matematico ed

infine, ma non meno importante, che non si presti a strumentalizzazioni commerciali. Non dovrebbe infatti obbligare le nostre aziende a modificare le loro ricette tradizionali, che non possono essere aggirate o messe in pericolo da schemi astuti il cui obiettivo reale, nascosto dietro all'informazione dei consumatori, è ottenere vantaggi competitivi impropri minando aspetti difficili da copiare o imitare come la tradizione e la cultura. Nel frattempo, il sistema di etichettatura nutrizionale FOP degli alimenti continua a dividere i Paesi Membri in senso al Consiglio dei Ministri. Il fronte dei contratti è capitanato dall'Italia. Il Governo italiano - insieme a tutti gli attori della filiera agroalimentare nazionale - ha ingaggiato una battaglia contro schemi interpretativi come Nutri-Score e Traffic Light in tutte le sedi, europee ed internazionali. A livello europeo sosteniamo la necessità che la Commissione armonizzi le regole su tali schemi e supportiamo lo schema FOPNL c.d. NUTRIFORM raccomandato dal Governo Italiano, uno schema conforme all'art 35 del Regolamento UE 1169/2011 e basato sulle indicazioni scientifiche armonizzate europee dell'EFSA.

Il Nutriscore



Le caratteristiche principali di tale schema sono le seguenti:

- È uno schema interpretativo a colori basato su un algoritmo che calcola il punteggio in base alla quantità di nutrienti presenti in 100 grammi di prodotto (alta, media, bassa) attribuendo poi un colore (verde scuro, verde chiaro, giallo, arancione e rosso) e una lettera (A,B,C,D,E) per dare un giudizio complessivo sull'alimento considerato;
- **Diffusione:** Lo schema è stato primariamente adottato da alcune catene della GDO quali Carrefour e Auchan in Francia, Delhaize in Belgio e da alcune multinazionali; è stato poi raccomandato in Francia (2017), in Belgio (2019) e in Germania (2020). Olanda e Lussemburgo hanno notificato alla Commissione l'intenzione di raccomandare il Nutri-Score ma non hanno emesso alcun decreto finora. Di fatto è uno schema che nasce sul mercato ed è quindi usato come leva per politiche commerciali;
- **Ha basi scientifiche discutibili** in quanto basato sui "profili nutrizionali", argomento scientificamente molto

controverso i cui limiti sono stati riconosciuti anche da EFSA;

- Non informa ma *condiziona* il consumatore in quanto dà un giudizio complessivo dell'alimento e divide tout court i cibi in «buoni» e «cattivi» senza mettere il consumatore nella condizione di scegliere consapevolmente;
- È *arbitrario* visto che l'assegnazione del punteggio così come i nutrienti scelti non seguono criteri unanimemente riconosciuti;
- È *ingannevole* dato che il punteggio si basa su 100 gr e non sulla porzione di riferimento;
- *Penalizza molti prodotti di eccellenza simbolo del Made in Italy* in quanto non considera gli aspetti sociali, culturali e territoriali del cibo che invece rivestono un ruolo importante nel modello di Dieta Mediterranea che non criminalizza il cibo in sé ma riconduce gli alimenti nel panorama più ampio della dieta e delle abitudini alimentari degli individui.

Nutriform: una filosofia del tutto diversa



In Italia già a fine 2018 si crea un Gruppo di Lavoro che si è avvalso di esperti provenienti da:

- 4 Ministeri (MinSal, MISE, MIPAAF, MAECI);
- Organizzazioni di consumatori (CNCU);
- Esperti nel campo della salute (ISS e CREA);
- Rappresentanti del mondo agricolo, della trasformazione e della distribuzione alimentare.

Nasce così lo schema "NutrInform Battery" che è stato sottoposto a sperimentazione ed è stato oggetto di diversi studi su consumatori, alcuni cross-country e di natura comparativa rispetto al Nutri-Score. Dagli studi è emerso che:

- I consumatori italiani hanno interesse per un sistema che informi i consumatori
- Nel confronto diretto fra NutrInform e Nutriscore si è rilevato che il sistema a batteria aumenta le conoscenze nutrizionali del campione di studio (è quindi maggiormente capace di stimolare il consumatore a informarsi di più sulla sana alimentazione) nonché
- Risponde in maniera più puntuale alle richieste dei cittadini dei paesi europei considerati in materia di chiarezza, semplicità, utilità, consapevolezza d'acquisto e completezza d'informazione.

L'obiettivo è quello di informare i consumatori e aiutarli a fare scelte consapevoli di consumo per seguire diete equilibrate. Il Principio guida è rappresentato dal fatto che non esistono cibi sani e non sani ma solo diete più o meno salutari. Tutti gli alimenti possono far parte di una dieta bilanciata nelle quantità e con le frequenze di consumo appropriate.

All'interno del simbolo «a batteria» è indicata la percentuale di energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale apportati dalla singola porzione rispetto alla quantità giornaliera di assunzione raccomandata. Tutti i valori espressi sono relativi alla singola porzione. Ogni box contiene l'indicazione quantitativa del contenuto di energia, grassi, grassi saturi, sale e zuccheri della singola porzione. Le porzioni standard, differenti tra loro in base a gruppi di alimenti omogenei, sono state estratte dalla revisione 2018 delle linee guida per una sana alimentazione del CREA per un fabbisogno energetico di 2000 kcal/die riferite ad individuo adulto in buona salute.

Le principali differenze con il Nutriscore sono le seguenti:

- Informa i consumatori e non li condiziona;
- Evidenzia l'impatto degli alimenti e dei nutrienti sui fabbisogni della dieta quotidiana invece di proporre solo un risultato finale basato su un oscuro algoritmo che può essere altamente fuorviante e non incontrare le esigenze del singolo (ad es. una persona con pressione alta non saprà quanto sale è contenuto in un prodotto mentre un soggetto che ha bisogno di tenere sotto controllo la glicemia non avrà info sulle quantità di zucchero e così via);
- Si basa su porzioni, non su uno standard generico di 100g di modo che consumatore si possa regolare in base al cibo effettivamente consumato;
- Non penalizza ingiustamente alcun prodotto e non può essere sfruttato a scopi commerciali.

Con apposito Decreto il Governo italiano ha ufficialmente raccomandato l'utilizzo su territorio nazionale del Nutrinform Battery quale schema FOPNL. *Per agevolare la corretta applicazione dello schema è stato elaborato un apposito «Manuale d'uso del marchio nutrizionale Nutrinform battery»*

- L'utilizzo del logo è volontario e le aziende che intendono farne uso informano le autorità attraverso una semplice comunicazione all'indirizzo nutrinformbattery@sanita.it;
- Il logo NON si applica agli alimenti confezionati in imballaggi o in recipienti la cui superficie maggiore misura meno di 25 cm² nonché ai prodotti DOP, IGP e STG di cui al Regolamento UE 1151/2012 in ragione del rischio che l'apposizione di ulteriori loghi impedisca al consumatore di riconoscere il marchio di qualità;
- Le amministrazioni hanno messo a punto un **gene-**

ratore automatico di etichetta che è gratuitamente a disposizione di tutti gli operatori interessati. Il generatore è consultabile alla pagina <https://www.nutrinformbattery.it/it/home>.

- Nel corso del 2022 è stata rilasciata un'app per tutti i sistemi operativi mobili e che rappresenta una valida integrazione ed estensione del sistema di etichettatura; l'app permette infatti non solo di conoscere la Nutrinform Battery di ogni singolo prodotto, ma anche di tenere una sorta di diario alimentare integrato con il sistema a batteria e dunque in grado di indicare se e quando vengono superate o non raggiunte le dosi raccomandate di certi nutrienti.

Nel frattempo, in Italia si è mosso anche l'Antitrust che evidenzia *«che l'etichetta a semaforo, in assenza di adeguate avvertenze, venga erroneamente percepita come una valutazione assoluta sulla salubrità di un determinato prodotto, prescindendo dalla dieta e dallo stile di vita di un individuo, dalla quantità e dalla frequenza di assunzione del prodotto all'interno di un regime alimentare variegato ed equilibrato»*.

Profili nutrizionali

Desta inoltre preoccupazione l'intenzione della Commissione di voler stabilire i profili nutrizionali che dividerebbero di fatto i cibi in "buoni" e "cattivi" attraverso la fissazione di soglie massime per alcuni nutrienti che, se superate, non permetterebbero di poter apporre indicazioni nutrizionali o di salute su alcuni prodotti perché non si considerano tutti i micro e macronutrienti ed il reale contributo all'interno della dieta giornaliera. Ancora di più desta preoccupazione il fatto che si valuti la possibilità di applicare tali profili anche ai sistemi di etichettatura fronte pacco poiché tale combinato disposto non farebbe altro che spalancare le porte a schemi FOP interpretativi come il Nutriscore. Queste preoccupazioni sono avvalorate da un recente studio della Commissione europea che conclude quanto segue che:

- L'obiettivo specifico perseguito dai profili nutrizionali, vale a dire impedire un messaggio positivo sulla salute degli alimenti ricchi in grassi, zuccheri e / o contenuto di sale, è ancora rilevante oggi;
- I profili nutrizionali sono anche considerati necessari per garantire una concorrenza leale/equa tra gli operatori;
- Inoltre, i profili nutrizionali sono coerenti con la più ampia politica dell'UE in quanto sono uno degli strumenti volti a migliorare l'alimentazione, la salute pubblica e la prevenzione delle malattie non trasmissibili legate all'alimentazione;
- L'obiettivo specifico perseguito dalla definizione di profili nutrizionali è ancora pertinente e necessario per raggiungere l'obiettivo del Regolamento Claims,

vale a dire un alto livello di protezione dei consumatori. Pertanto, la creazione dei profili nutrizionali deve essere ulteriormente considerata.

Anche in questo caso la proposta era attesa nel corso del 2022 ma, visto l'argomento estremamente controverso, anche questo testo è ancora bloccato internamente alla Commissione europea e giunti a maggio 2023 sembra ormai probabile il rimando alla prossima Commissione, operativa da 1° Novembre 2024.

● 4. Indicazione di origine per determinati prodotti

La Commissione europea ha intenzione di rivedere le norme relative alle informazioni fornite ai consumatori di cui al Regolamento UE 1169/2011 (Reg. FIC). La futura proposta, che rientra nell'ambito delle azioni delineate all'interno della strategia "Farm to Fork", si propone - tra le altre cose - di introdurre un'etichettatura nutrizionale obbligatoria sulla parte anteriore dell'imballaggio (si veda capitolo precedente), rivedere le norme dell'UE sull'indicazione della data (le date indicate con le diciture "da consumare entro" e "da consumare preferibilmente entro") ed infine ampliare ed armonizzare ulteriormente le informazioni obbligatorie sull'origine o sulla provenienza per taluni prodotti (ingrediente primario).

In materia di etichettature d'origine, come noto, il Regolamento UE 775/2018 di attuazione dell'art. 26, paragrafo 3 del Regolamento UE 1169/2011, riguardante il paese di origine o luogo di provenienza dell'ingrediente primario di un alimento ha avuto un iter lungo e complesso considerando le differenti posizioni dei vari Stati membri. Il testo ha lo scopo di armonizzare il più possibile a livello comunitario l'obbligo d'indicazione di origine dell'ingrediente primario. Il Regolamento è entrato in applicazione dal 1° aprile 2020. Tuttavia, in questi anni - disconoscendo il lavoro fatto a Bruxelles complice una Commissione europea troppo debole - Paesi come Italia, Francia, Portogallo, Grecia, Finlandia, Lituania, Romania e Spagna, utilizzando la possibilità prevista dal Regolamento UE 1169/2011, hanno emanato decreti nazionali per indicare su particolari categorie alimentari (l'Italia lo ha fatto con carne suina, pasta, riso, latte e latticini, derivati del pomodoro) l'origine della materia prima in etichetta. Si tratta di norme la cui fase di sperimentazione avrebbe dovuto terminare il 31 dicembre 2021 ma che sono state temporaneamente prorogate in attesa di una completa armonizzazione comunitaria. Tali decreti nazionali introducono nuove complessità e contrasti con il diritto UE e contribuiscono a rendere ancor meno chiaro il quadro normativo sull'origine degli alimenti, amplificando ancor di più quello scollamento tra mondo produttivo, che ha bisogno di norme chiare e uguali per tutti, e le

stanze dei decisori. ASSICA si sta adoperando a tutti i livelli affinché la futura proposta legislativa armonizzi una volta per tutte la materia e metta fine ai Decreti nazionali summenzionati.

● 5. Quadro legislativo sui sistemi alimentari sostenibili

Diversi atti legislativi dell'UE affrontano diversi componenti/aspetti della sostenibilità alimentare. Non esiste una legislazione quadro UE dedicata che riunisca tutti questi e nuovi aspetti della sostenibilità alimentare in modo simile alla legge quadro dell'UE sulla legislazione alimentare (General Food Law - GFL), igiene degli alimenti (Pacchetto Igiene) e Salute Animale (Animal Health Law). La Commissione presenterà pertanto, nel corso del 2023, una proposta per un quadro legislativo in materia di sistemi alimentari sostenibili. Il quadro dovrebbe istituire un approccio integrato con lo scopo di:

- Accelerare e facilitare la transizione e garantire che tutti gli alimenti diventino sempre più sostenibili;
- Promuovere la coerenza delle politiche UE e nazionali;
- Inserire la sostenibilità in tutte le politiche legate agli alimenti/mangimi;
- Rafforzare la resilienza dei sistemi alimentari e innalzare progressivamente gli standard di sostenibilità.

Differentemente da quanto appreso nei mesi scorsi (dove tutto sembrava fermo), i lavori procedono ed una proposta dovrebbe essere presentata a settembre 2023. Anche se il grosso del contenuto verrà demandato ad atti delegati è comunque previsto che il framework stabilisca misure "push" and "pull"; ovvero criteri minimi da rispettare per essere considerati sostenibili. Provando a semplificare il più possibile, il framework potrebbe stabilire generalmente ad es. che "tutte le magliette rosse sono vietate" per poi lasciare che la definizione di ciò che si intende per "maglietta" e per "rosso" venga stabilita attraverso atti delegati successivi. Il pericolo qui è che si possa cedere alla tentazione di stabilire ciò che è considerato "healthy" o "unhealthy". Per questo è importante continuare a sostenere la necessità di focalizzare la questione dei "requisiti minimi" sui metodi di produzione e non sui singoli prodotti che un non è altro che la nostra storica posizione sulla Farm-to-Fork.

● 6. Quadro legislativo in materia di etichettatura su sostenibilità alimentare

Il quadro dovrebbe solo stabilire la natura di questa etichettatura (ovvero se volontaria o obbligatoria) e la tipologia (sarà un "best in class" oppure si applicherà a tutti i prodotti? / si affiancheranno tutte le info sulle legi-

slazioni verticali o si creerà un super logo?) per poi demandare tutto il resto ad atti successivi. Per il momento, la discussione è molto vaga e sembra che la stessa DG SANTE propenda per un sistema volontario anche perché creare coerenza con le legislazioni verticali (FOP, Benessere Animale e Green Claims per il momento) non sarà facile considerando che: la parte FOP al momento è bloccata a livello politico; la parte Benessere Animale è in piena discussione e non sarà presentata per l'inizio dell'iter legislativo ordinario - se tutto va bene - prima di settembre 2023; la parte Green Claims verrà è stata appena presentata (si veda prossimo punto) per l'inizio iter legislativo ma si tratta pur sempre di una Direttiva e non di un Regolamento e la PEF non sarà l'unica metodologia concessa.

● 7. Armonizzazione dell'etichettatura ambientale volontaria sugli alimenti

La Commissione europea ha presentato il 22 marzo 2023 la Proposta di Direttiva "Green Claims", volta a combattere in modo sempre più chiaro le pratiche di greenwashing. La Proposta riguarda tutte le autodichiarazioni volontarie riguardanti gli impatti, gli aspetti o le prestazioni ambientali di un prodotto, di un servizio o l'operatore stesso.

L'obiettivo è quello di creare uno schema comune, con regole certe che riguardino tutti, per mettere le aziende in condizione di competere in un contesto chiaro, facendo emergere chi si sta impegnando seriamente per ridurre i propri impatti ambientali. Allo stesso tempo si vuole anche mettere il consumatore in condizione di fare scelte consapevoli, senza restare vittima di informazioni ingannevoli o poco chiare.

Il Parlamento europeo e gli Stati membri inizieranno nelle prossime settimane ad esaminare la proposta. L'auspicio delle istituzioni è quello di finalizzare la rispettiva posizione negoziale nel quarto trimestre del 2023 e ad avviare i negoziati in vista della conclusione del fascicolo entro il mese di marzo 2024. Successivamente, gli Stati membri dovranno adottare e pubblicare le disposizioni per il recepimento entro 18 mesi dall'entrata in vigore della presente direttiva. (le misure entreranno in vigore 24 mesi dopo l'entrata in vigore della direttiva).

● 8. Revisione della normativa in vigore in materia di benessere degli animali

Poiché il benessere degli animali è un aspetto essenziale della produzione alimentare sostenibile, con la strategia "Dal produttore al consumatore" la Commissione si è impegnata a rivedere la legislazione vigente dell'UE in materia di benessere degli animali e a prendere in considerazione opzioni di etichettatura. L'obiettivo dichiarato

è migliorare il benessere degli animali e ampliare l'ambito di applicazione della legislazione, allineandola ai più recenti dati scientifici, alle attuali priorità politiche e alle aspettative dei cittadini, e al contempo rendendone più semplice l'applicazione.

Il benessere degli animali si traduce nel miglioramento della salute degli animali e della qualità degli alimenti e in una minore necessità di medicinali, in particolare di antimicrobici, che può contribuire a preservare la biodiversità.

La legislazione dell'UE sotto revisione comprende:

- La direttiva 98/58/CE riguardante la protezione degli animali negli allevamenti;
- Quattro direttive che stabiliscono le norme minime per la protezione dei seguenti animali:
 - Galline ovaiole (Dir. 1999/74/CE)
 - Polli da carne (Dir. 2007/43/CE)
 - Suini (Dir. 2008/120/CE);
 - Vitelli (Dir. 2008/119/CE)
- Il Regolamento 1/2005/CE sulla protezione degli animali durante il trasporto
- Il Regolamento 1099/2009/CE relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento

La riforma sarà composta da quattro proposte legislative previste entro le fine del 2023:

- Allevamento (tutte le specie)
- Macello (tutte le specie)
- Trasporto (tutte le specie)
- Etichettatura.

ASSICA si è mossa per tempo e da più di anno sta dialogando costantemente con i servizi della Commissione attraverso rapporti incentrati sulla trasparenza e totale professionalità. La pressione politica è molto forte e diverse opzioni politiche sono ancora sul tavolo. Tuttavia - ad aprile 2023 - sembra che sulle proposte "trasporto" e "benessere al macello" stia prevalendo l'opzione politica moderata per una transizione realistica. Addirittura, la Commissione europea - per quanto riguarda il benessere al macello - potrebbe uscire dicendo che su certi aspetti, vista la mancanza di dati scientifici, l'esecutivo dovrà presentare un rapporto tecnico entro un certo numero di anni. Anche in merito alla proposta "etichettatura" sembra prevalere l'opzione moderata (volontaria).

In merito al "Benessere in allevamento" il problema riguarda soprattutto il settore avicolo ed in particolare i recentissimi ed estremamente penalizzanti pareri EFSA. C'è consapevolezza che i Pareri EFSA rappresentano una "scienza astratta" e non "applicata" e che se venissero presi alla lettera si distruggerebbe un intero settore a livello UE. Anche in questo caso la DG SANTE potrebbe optare per l'opzione politica moderata, meno densità (ma non quella proposta dall'EFSA) e tempi di

adattamento molto lunghi. L'idea sembra essere quella, almeno per il settore avicolo, di una transizione guidata e lenta verso un modo diverso di produrre. Infine, sia per il "Benessere in allevamento", "macello" e "trasporto" si sta pensando ad una certificazione armonizzata (attraverso i centri di referenza) nel giro di una decina di anni. Obiettivo: qualificare i metodi di produzione europei.

In Italia è attivo dal 2019 il sistema Classyfarm che, su base volontaria, consente la categorizzazione dell'allevamento in base al rischio basandosi su metodi scientificamente validati.

Obiettivo del sistema è eliminare quei fattori negativi che possono causare situazioni di stress per gli animali e, quindi, influire sulla qualità delle carni. Il benessere animale è un valore condiviso nella Comunità sancito dal protocollo n. 33 sulla protezione ed il benessere degli animali allegato al trattato che istituisce la Comunità europea («protocollo n. 33»). Il riferimento normativo è il D.lgs 7 luglio 2011 n. 122 di attuazione della Direttiva 2008/120/CE "che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini".

Inserito nel portale nazionale della veterinaria (www.vetinfo.it), ClassyFarm permette la rilevazione e l'elaborazione dei dati relativi alle seguenti aree di valutazione:

- Biosicurezza
- benessere animale
- parametri sanitari e produttivi
- alimentazione animale
- consumo di farmaci antimicrobici
- lesioni rilevate al macello

Classyfarm prevede condizioni specifiche per ogni categoria di suino compresa la formazione del personale coinvolto nelle fasi di allevamento.

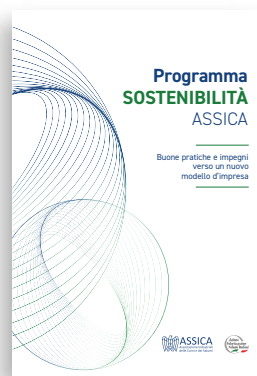
Sono anche indicate le condizioni strutturali ed ambientali delle aziende che ospitano gli animali.

Una parte importante del sistema Classyfarm è dedicata al taglio della coda dove le aziende son invitate via via a sostituire tutti i capi aziendali introducendo solamente capi con coda integra, salvo proroghe.

● 9. Codice di condotta UE e Programma di Sostenibilità ASSICA

La Commissione europea ha voluto ci fosse un "codice di condotta" per tutti gli anelli della catena alimentare, dai produttori ai trasformatori alimentari fino a comprendere anche i rivenditori e i servizi di ristorazione, affinché l'intero sistema sia di minor impatto sull'ambiente. Il codice - adottato a giugno 2021 - punta a facilitare le pratiche sostenibili da parte di tutti gli attori rilevanti nel sistema alimentare e rendere più facile per i consumatori scegliere diete sane sia per la salute umana che per

l'ambiente. Il codice copre tutti i principali aspetti della sostenibilità dei sistemi alimentari, compresi quelli economici, sociali e ambientali, e mira ad assicurare che le pratiche commerciali e di marketing dei prodotti agroalimentari dell'UE siano responsabili e allineate agli obiettivi della strategia Farm to Fork (dal produttore al consumatore) che è al centro del Green Deal europeo. Tutti gli attori che operano "tra l'azienda agricola e la tavola", sono quindi invitati a mostrare la via per aumentare la disponibilità e l'accessibilità anche a livello economico di opzioni alimentari salutari e sostenibili.



In tale contesto si inserisce il **Programma Sostenibilità di ASSICA, realizzato con IVSI** e presentato a Roma nel corso dell'Assemblea del 22 giugno 2022 ed a Bruxelles l'08 marzo 2023, che riassume buone pratiche e impegni verso un nuovo modello d'impresa.

5 goals, 48 Best practices e 35 impegni concreti verso un

nuovo modello di impresa: Il primo "Programma Sostenibilità" ASSICA non è solo una dichiarazione di intenti bensì una pragmatica assunzione di responsabilità, con cui il settore della salumeria italiana ratifica un "cambio di passo" in atto da tempo. Affermare e valorizzare la sensibilità e la proattività del settore rispetto allo sviluppo sostenibile è l'intento principale del documento, realizzato dall'Associazione in tandem con l'IVSI (Istituto Valorizzazione Salumi Italiani). Nel "programma", ASSICA ha raccolto tutte le attività e i progetti realizzati dalle Aziende del settore e dall'Associazione stessa in direzione dello sviluppo sostenibile. Fra i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (denominati Goal) dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDGs), ne sono stati selezionati 5, quelli su cui i produttori di salumi possono offrire un contributo significativo e sui quali concentrare, di conseguenza, gli sforzi più consistenti: Goal 7 - Energia pulita e accessibile; Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica; Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture; Goal 12 - Consumo e produzione responsabili; Goal 13 - Lotta contro il cambiamento climatico. Per realizzare un percorso fortemente legato alla realtà - in grado di promuovere un approccio imprenditoriale fondato sulla sostenibilità - sono infatti state coinvolte le Aziende stesse, innescando un processo virtuoso di comprensione e condivisione, seguito da fasi basate sulla razionalizzazione e la formazione. Coerentemente con questa struttura, ogni singolo aspetto della sostenibilità, all'interno del lavoro è affrontato descrivendo: cosa ha fatto l'Associazione con e per le Aziende del settore in quell'ambito; le "Best Practice" più significative messe in campo dalle imprese del com-

parto; quali impegni concreti ASSICA si assume per promuovere lo sviluppo sostenibile. In tema di sostenibilità ambientale, le principali best practice evidenziate nel Programma riguardano il monitoraggio delle emissioni negli stabilimenti a tutti i livelli, da generatori a biogas interni con raccolta di scarti e sottoprodotti derivanti dalla macellazione e dall'azienda agricola, ai contratti di energia 100% rinnovabile. In tema di sostenibilità economica, il processo di miglioramento dei valori nutrizionali dei prodotti in commercio ha riguardato tutti i principali salumi italiani così come è generale l'investimento in ricerca per soluzioni innovative che riducano l'utilizzo della plastica e contengano l'impatto ambientale del packaging a fine vita, trasformandolo da rifiuto a risorsa utile per la tutela dell'ambiente. Sul versante sociale le buone pratiche più diffuse e significative riguardano il benessere e la formazione dei lavoratori e la collaborazione con realtà no profit territoriali, mentre l'impegno di ASSICA si evidenzia soprattutto nella formazione, in collaborazione con l'IVSI. Oltre alle tre dimensioni della sostenibilità, ampio spazio è dedicato anche al tema del "benessere animale", fra gli argomenti più delicati e specifici per le aziende della salumeria, tema su cui ASSICA sta incoraggiando una crescita culturale, per favorire un sistema di filiera sostenibile, in linea con le aspettative del consumatore. Quello in atto è un cambio di passo culturale concreto che vede la sostenibilità come opportunità aziendale e non come onere, come una necessità per rimanere competitivi sul mercato. L'evoluzione di questo approccio si traduce nel considerare la sostenibilità come uno dei fattori, dei valori, posti al centro della strategia aziendale del presente e del futuro. Da qui la necessità del Programma Sostenibilità, una pubblicazione che risponde alla vision di ASSICA, impegnata anche in un ambizioso progetto, "Trust Your Taste, CHOOSE EUROPEAN QUALITY", co-finanziato dall'Unione Europea, che ha fra i suoi obiettivi proprio la promozione della cultura produttiva della carne suina e dei salumi, dedicando ampio spazio ai valori che la ispirano: qualità, sicurezza alimentare e sostenibilità.

Roundtable Sostenibilità con i vertici della Commissione europea

Il percorso avviato da ASSICA e IVSI è stato indicato come apripista per la trasformazione del settore durante la tavola rotonda andata in scena a Bruxelles l'08 marzo 2023 coi vertici delle Direzioni Generali Salute, Agricoltura e Commercio della Commissione europea.

"Different roles, Same goals" ovvero "Ruoli diversi, stessi obiettivi": questo il titolo che ASSICA ha scelto per denominare la tavola rotonda per condividere - assieme alle massime autorità europee per il comparto agroalimentare - il percorso di sviluppo sostenibile del settore che vede l'Associazione protagonista con l'Istituto Valo-

rizzazione Salumi Italiani (IVSI) e che coinvolge le aziende della salumeria italiana. Dall'incontro, denso di contenuti e partecipazione, è emersa con vigore la spontanea legittimazione e riconoscimento del lavoro avviato e portato avanti dal comparto come proattivo modello di sviluppo sostenibile. In altre parole: un modello per la promozione della sostenibilità nell'agrifood.

I vertici delle Direzioni Generali Salute, Agricoltura e Commercio hanno infatti identificato - ognuno dal proprio punto di osservazione - la via tracciata da ASSICA come paradigma per la trasformazione del settore.



La tavola rotonda, svoltasi nel "quartiere europeo" della capitale belga, è stata aperta da due interventi allo stesso tempo affermativi e propositivi del Presidente IVSI Francesco Pizzagalli e dal Prof. Frey, Presidente della Fondazione Global Compact Italia. Pizzagalli, scattando una istantanea del lavoro finora svolto ha ricordato che: "Nel 2018 l'Istituto si è dotato di un Manifesto, poi aperto a tutte le aziende, che indicava un nuovo modello di sviluppo per affrontare il cambiamento, ripensando la nostra mission per fondarla sui valori dell'ambiente, del sociale e della governance. L'evoluzione di questo lavoro ci ha portato ad individuare una serie di obiettivi sostenibili dell'AGENDA 2030 dell'ONU, al raggiungimento dei quali il settore della salumeria ritiene di poter dare un contributo significativo." Il Presidente IVSI ha poi proseguito dicendo che: "abbiamo quindi definito un manuale, - la cassetta degli attrezzi - da consegnare a tutte le nostre aziende, che ha preso il nome di 'Programma Sostenibilità', una raccolta di buone pratiche e impegni aziendali e dell'Associazione verso lo sviluppo sostenibile del settore".

Vale la pena sottolineare a questo punto che il valore di questo documento è stato ben compreso dalla Commissione tanto da includerlo nella lista degli "European Code of Conduct on responsible food business and marketing practices" (Codice di Condotta per pratiche commerciali e di marketing responsabili nella filiera alimentare dell'UE). Questo rappresenta più che un traguardo "tout court", il riconoscimento della concretezza che ha animato e anima tutta l'attività di ASSICA e IVSI

verso il miglioramento del profilo di sostenibilità delle aziende della salumeria italiana. Lo scopo del Codice è infatti - citando il Codice stesso - *“quello di unire attorno a un percorso ambizioso comune verso sistemi alimentari sostenibili, invitando le aziende (...) ad allinearsi a tale programma comune al fine di contribuire con azioni tangibili al raggiungimento degli obiettivi qui definiti. (...) si deve dimostrare un contributo alla sostenibilità ambientale, sanitaria e sociale dei sistemi alimentari, garantendo al contempo la sostenibilità economica della catena europea del valore alimentare.”*

Tale valore è stato poi chiaramente ribadito durante l'intervento del Prof. Frey. Il Professore è infatti intervenuto per sottolineare la serietà di questo percorso ed il suo valore come modello replicabile: *“Quello di ASSICA è uno dei rari casi in cui i “first movers” non sono singole aziende all'avanguardia ma è l'intero settore che decide di mettersi in moto, con un commitment condiviso che nasce dalla percezione dell'urgenza di questa trasformazione. Una delle ragioni del successo è che ci si è dotati di un metodo e di indicatori, ponendosi obiettivi ambiziosi ma step realistici, in una logica collettiva che guarda sia a monte, all'allevamento, che a valle, al mercato, come unica via per avere la spinta necessaria per un cambiamento culturale che non vuole lasciare nessuno indietro”.*

Dopo i due interventi d'apertura ha preso poi il via la tavola rotonda, contraddistinta dal dinamismo, trasparenza e dall'alto livello intellettuale degli intervenuti.

Prima a parlare è stata Sandra Gallina - Direttore Generale di DG SANTE (responsabile della politica dell'UE in materia di salute e sicurezza alimentare e del monitoraggio e dell'attuazione delle relative leggi), che si è complimentata con ASSICA per il suo contributo sempre fattivo e propositivo sia sul Code of Conduct on Responsible Food Business and Marketing Practices (uno dei primi risultati della strategia Farm to Fork e parte integrante del suo piano d'azione) che per il ruolo di apripista sulla sostenibilità, un tema in cui il settore zootecnico, forse facendo di necessità virtù, si sta muovendo più velocemente e in modo più coeso di altri a livello europeo. La sostenibilità - ha ribadito - è inclusiva, riguarda tutti i settori alimentari, ed è complessa, oggi più che mai. Anche Micheal Scannell, Direttore Generale Aggiunto della DG AGR (responsabile della politica dell'UE in materia di agricoltura e sviluppo rurale, inoltre si occupa di tutti gli aspetti della Politica Agricola Comune PAC, della qualità delle produzioni DOP & IGP e della promozione dei prodotti agroalimentari nel mercato interno e nei Paesi terzi) ha riconosciuto come la salumeria italiana sia un eccellente esempio, di stimolo anche per altri, un settore importante, reattivo e resiliente, che ha compreso come oggi sia necessario perseguire la qualità, i valori e non i volumi (“eat less but eat

better”). L'alto funzionario ha quindi ribadito che la Commissione continuerà a supportare anche economicamente la promozione dei prodotti di origine animale, sostenendo in parallelo l'attenzione alla sostenibilità, proprio perché fra i due concetti non vi è contraddizione ma complementarità. In rappresentanza della DG TRADE (la quale sviluppa, attua e applica la politica commerciale e di investimento dell'UE con l'obiettivo di affermare gli interessi dell'Unione europea e dei suoi Stati membri a vantaggio dei cittadini europei e delle piccole, medie e grandi imprese) è poi intervenuto Leopoldo Rubinacci, Direttore Generale Aggiunto, che ha posto l'accento sulla sostenibilità come elemento di competitività che può favorire le aziende europee in un mercato globale, rimarcando gli ottimi risultati raggiunti dal settore sul fronte dell'export.

Il dibattito, seguito da 50 persone in sala e oltre 60 in streaming, è inoltre proseguito con gli interventi dei rappresentanti del settore, Davide Calderone - Direttore ASSICA e Birthe Steenberg - Segretario Generale di AVEC (EU Poultry Meat Association) e membro di European LiveStock Voice. Il primo, ha richiamato gli asset centrali del percorso che ASSICA sta compiendo, ribadendo come il “Programma Sostenibilità” non sia un punto di arrivo bensì il primo e importante step di un percorso che proseguirà senza soluzione di continuità. Birthe Steenberg ha invece focalizzato il suo intervento sull'importanza di informare correttamente i consumatori, ricordando come siano ancora purtroppo molti i pregiudizi sugli allevamenti, insistendo sull'importanza di guardare ai dati e ai fatti e sull'educazione su questi temi, fin da bambini.

Le conclusioni sono state affidate a Stefano Verrecchia - Rappresentante Parlamentare Aggiunto (Rappresentanza permanente d'Italia presso l'UE) che ha invitato tutti a fare proprio il motto “Ambisciously Pragmatic” per sintetizzare quale debba essere l'approccio al tema sostenibilità. L'evento, che rientra fra le attività del progetto “Trust Your Taste, CHOOSE EUROPEAN QUALITY”, co-finanziato dall'Unione Europea e realizzato da ASSICA, è stato seguito da un momento conviviale, aperto anche alla stampa. Gli oltre 100 ospiti presenti hanno avuto l'occasione di degustare i prodotti simbolo della nostra tradizione, estremamente apprezzati anche in Belgio tanto da farne il terzo mercato europeo per import di salumi italiani: nei primi nove mesi del 2022 ha infatti importato quasi 7.000 tonnellate di prodotti per un valore di oltre 83 milioni di euro.

Significativa, dunque, la soddisfazione per la riuscita dell'incontro che, grazie allo spirito che lo ha sostanziato e allo spessore dei partecipanti, si è tradotto in valide e preziose considerazioni nonché in spunti strategici fondamentali per il proseguo del percorso in cui ASSICA, IVSI e le aziende del settore sono impegnate.

● 10. Ingredientistica

Impiego dei nitriti e dei nitrati nei prodotti a base di carne: nuovo Regolamento UE

La Commissione europea ha adottato un Regolamento che rivede i livelli e le modalità di calcolo dei Nitriti e Nitrati nei prodotti a base di carne che sarà in applicazione nel 2025.

Il nitrito di potassio (E 249), il nitrito di sodio (E 250), il nitrato di sodio (E 251) e il nitrato di potassio (E 252) sono sostanze autorizzate ai sensi dell'allegato II del Regolamento (CE) n° 1333/2008. Essi sono utilizzati come conservanti per garantire, unitamente ad altri fattori, la conservazione e la sicurezza microbiologica degli alimenti e per contribuire alle loro caratteristiche organolettiche. Oggi, su iniziativa della Commissione, a norma dell'art. 3 del Regolamento (CE) n° 1333/2008, l'elenco dell'Unione degli additivi autorizzati ad essere impiegati nei prodotti alimentari è stato aggiornato, specificatamente per nitriti (E 249 - 250) e nitrati (E 251 - E 252).

A tal fine, è stato adottato un Regolamento della Commissione che modifica l'allegato II del Regolamento (CE) n° 1333/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio e l'allegato del Regolamento della Commissione (UE) n° 231/2012 per quanto riguarda gli additivi alimentari nitriti (E 249 - 250) e nitrati (E 251 - E 252).

Il provvedimento in oggetto ha ridotto i livelli d'uso di nitriti e nitrati consentiti negli alimenti, con la finalità di limitare per quanto possibile il tenore di nitrosammine per salvaguardare la sicurezza alimentare.

I nuovi livelli di nitriti e nitrati nei prodotti a base di carne, che accolgono quasi tutte le nostre istanze, premiano il lavoro dell'Associazione che da anni sta lavorando a stretto contatto con la Commissione europea ed il nostro Ministero della salute portando all'attenzione dei servizi competenti le necessità e peculiarità del settore.

L'atteggiamento propositivo di ASSICA, non semplicemente arroccato sul mantenimento dello "status quo", è stato da subito apprezzato a tutti i livelli istituzionali a testimonianza che la strada della qualità e sostenibilità (anche nutrizionale) intrapresa dalle Aziende del settore è ampia, decisa e fortemente convinta nel salvaguardare e valorizzare al massimo tradizione e tipicità delle proprie produzioni.

Per seguire l'evoluzione del dossier, ASSICA si è avvalsa - a supporto delle aziende del settore - della qualificata collaborazione della Stazione Sperimentale per l'Industria delle Conserve alimentari di Parma.

Le disposizioni attualmente in vigore prevedono la possibilità di impiegare nei prodotti a base di carne una dose massima che può essere aggiunta durante la fabbricazione di 150 mg/kg di nitriti e nitrati. Per i Prodotti tradizionali a base di carne ottenuti mediante salatura a secco (bresaola e speck) è possibile aggiungere livelli massimi di nitrati

pari a 250 mg/kg e di nitriti pari a 100 mg/kg, dose massima residua al termine del processo di produzione. Le nuove disposizioni prevedono nel dettaglio:

- una riduzione in genere dei quantitativi di nitriti/nitrati che possono essere impiegati nei prodotti a base di carne;
- oltre alla dose massima aggiunta è stata fissata la dose massima residua al termine del processo di produzione, per le categorie 08.3.1 "Prodotti a base di carne non trattati termicamente" e 08.3.2 "Prodotti a base di carne trattati termicamente". Mentre, per la categoria 08.3.4 "Prodotti tradizionali a base di carne" si prenderà in considerazione solo la quantità residua nel prodotto finito;
- le quantità saranno espresse - anziché come NaNO_2 , KNO_2 , NaNO_3 , KNO_3 in ioni NO_2 e NO_3 .

Il Regolamento entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE e si applicherà 24 mesi dopo tale pubblicazione. I prodotti immessi sul mercato prima della data di applicazione potranno essere commercializzati fino alla loro data di scadenza o termine minimo di conservazione.

Per effetto di tali modifiche i nuovi limiti massimi di nitriti e nitrati nei prodotti a base di carne espressi in ioni NO_2 e NO_3 , sono espressi nella tabella che segue.

Code-des-Usages de la charcuterie française. Modificati i tenori di nitriti e nitrati nei prodotti alimentari - Disposizioni francesi non vincolanti per i produttori di altri Stati.

Il 12 luglio 2022, l'Autorità francese di sicurezza alimentare (ANSES) aveva pubblicato il parere dal titolo "Valutazione dei rischi legati al consumo di nitriti e nitrati".

L'ANSES raccomandava, misure proattive e volontarie con l'obiettivo di limitare, ove possibile e senza comportare rischi per la salute del consumatore, l'uso di nitriti e nitrati nei prodotti nei prodotti alimentari.

In attuazione di ciò, nel mese di marzo 2023, il Governo francese, facendo proprie tali raccomandazioni, ha adottato un piano d'azione in collaborazione con il settore agroalimentare.

Il Piano d'azione definisce un percorso di riduzione dei nitriti e nitrati sotto forma di additivi nei prodotti a base di carne realizzati in Francia attraverso la modifica del "Code-des-Usages de la charcuterie française" (essendo un codice volontario non è richiesta la notifica alla Commissione europea delle modifiche introdotte). Sono previste tre fasi:

- delle riduzioni immediate (a partire da fine aprile 2023);
- delle riduzioni a breve termine (in 6-12 mesi);
- In un orizzonte di cinque anni tutti gli Istituti scientifici saranno mobilitati per la ricerca e lo sviluppo di

| Regolamento (CE) n. 1333/2008 Nuovi limiti in applicazione dal 2025 (espressi in ioni NO₂ e NO₃) | | |
|--|--|--|
| | Nitriti | Nitrati |
| 08.02 Preparazioni di carne come definite dal Regolamento (CE) n° 853/2004 | 70 mg/Kg dose massima che può essere aggiunta durante la fabbricazione 35 mg/Kg dose massima residua <i>Solo lomo de cerdo adobado, pincho moruno, careta de cerdo adobada, costilla de cerdo adobada, Kasseler, Bråte, Surfleisch, toorvorst, šašlōkk, ahjupraad, kielbasa surowa biala, kielbasa surowa metka, tatar wołowy (danie tatarskie) e golonka peklowana</i> | |
| 08.3.1 Prodotti non trattati termicamente | 80 mg/Kg dose massima che può essere aggiunta durante la fabbricazione 45 mg/Kg dose massima residua | 90 mg/Kg dose massima che può essere aggiunta durante la fabbricazione e dose massima residue indicativa 110 mg/Kg dose massima che può essere aggiunta durante la fabbricazione e dose massima residue indicativa solo per “for large bacon primals and dry sausages without nitrites added” |
| 08.3.2 Prodotti trattati termicamente | 55 mg/Kg dose massima che può essere aggiunta durante la fabbricazione solo per prodotti a base di carne sterilizzati (Fo > 3.00). 25 mg/Kg dose massima residua solo per prodotti a base di carne sterilizzati (Fo > 3.00) 80 mg/Kg dose massima che può essere aggiunta durante la fabbricazione tranne per i prodotti a base di carne sterilizzati (Fo > 3.00). 45 mg/Kg dose massima residua solo per prodotti a base di carne <i>I nitrati possono essere presenti in taluni prodotti a base di carne trattati termicamente a seguito della naturale conversione dei nitriti in nitrati in ambiente a bassa acidità</i> | |
| 08.3.4.2 Prodotti tradizionali a base di carne ottenuti mediante salatura a secco Solo dry cured ham e prodotti analoghi: salatura a secco seguita da stagionatura per almeno 4 giorni In Italia lo Speck e la Bresaola sono considerati “prodotti simili” ai prosciutti stagionati. Pertanto, rientrano nella sottocategoria (<i>Dry cured hams</i>). | 65 mg/Kg dose massima residua per i soli prosciutti stagionati e prodotti simili | 150 mg/Kg dose massima residua per i soli prosciutti stagionati e prodotti simili |

soluzioni atte ad avvicinarsi il più possibile al non utilizzo di nitriti e nitrati nella maggior parte di prodotti di salumeria.

L'efficacia del Code-des-Usages de la charcuterie française è limitata ai soli salumi fabbricati in Francia.

In base alle disposizioni comunitarie, le normative nazionali si applicano solo agli operatori del Paese che le ha emanate e non possono costituire un ostacolo alla libera circolazione delle merci, vincolando produttori di altri Paesi.

Nel caso della Francia in particolare, come sopra ricordato, il "Code des Usages de la Charcuterie", è una norma volontaria, predisposta dalle Associazioni di produttori di prodotti di salumeria, approvata dai competenti Ministeri, che non può modificare le norme comunitarie del reg. 1333/2008.

Soprattutto, quando a breve queste disposizioni saranno modificate dalla Commissione stessa ed a breve, saranno pubblicate nella Gazzetta Ufficiale dell'UE.

Infatti, la modifica del "Code-des-Usages de la charcuterie française" è stata adottata prima dell'adozione del Regolamento UE.

È pertanto ovvio che qualora i valori massimi UE di nitriti e nitrati per determinate categorie di prodotti a base di carne siano diversi a quelli francesi, il Regolamento europeo prevale comunque sulle disposizioni francesi.

In conclusione, sottolineiamo che le disposizioni francese in questione non riguardano legalmente gli operatori di altri Paesi. Pertanto, le richieste di adeguamento sono solo commerciali e possono essere negoziate tra gli operatori.

Progetto sperimentale per la definizione di parametri oggettivi per una corretta classificazione delle preparazioni di carne e dei prodotti a base di carne

In ambito CLITRAVI, prosegue il lavoro del gruppo ad-hoc per individuare alcuni parametri analitici oggettivi sulla cui base operare la distinzione tra "preparazioni di carne" e "prodotti a base di carne". A tal fine ASSICA sta condividendo le proposte ed i risultati del progetto anche con le associazioni di categoria degli altri Stati Membri - riunite in CLITRAVI - che in parte stanno lavorando sugli stessi temi.

L'obiettivo comune sarebbe quello di rendere quantitativo il concetto espresso dalla normativa, attraverso l'individuazione di parametri oggettivi e misurabili e dei relativi valori di soglia, che singolarmente o in combinazione, permettano una classificazione dei derivati di carne in preparazioni e prodotti.

Il compito degli Istituti di ricerca UE - tra cui la SSICA - è quello di proporre parametri analitici che possano funzionare come indicatori delle modifiche strutturali del muscolo, in particolare delle proteine e del quadro isto-

logico, dovuti ai trattamenti tecnologici applicati. Gli altri gruppi di ricerca europei coinvolti nel progetto (il gruppo spagnolo dell'IRTA e il gruppo francese dell'INRAE), hanno associato le modifiche delle proteine muscolari indotte dagli ingredienti/additivi e dal processo (incluso anche trattamenti ad alta pressione), alla possibile discriminazione tra preparazioni di carne e prodotti a base di carne avvalendosi di misure spettroscopiche (VIS-NIR e IR).

A livello nazionale si è conclusa l'attività del Gruppo di lavoro istituito da ASSICA (costituito da esperti di ISLER, SSICA e della DG Sanità Regione Lombardia) per identificare alcuni parametri oggettivi sulla cui base operare la distinzione tra "preparazioni di carne" e "prodotti a base di carne". Tali parametri potranno essere inclusi in un documento guida utile sia alle aziende di produzione che al Controllo Ufficiale.

● 11. Alimentazione animale ed economia circolare (Revoca del FEEDBAN)

Si tratta di una questione che non dovrebbe rientrare nella presente pubblicazione in quanto la chiusura del dossier non è recentissima ed in teoria ricadrebbe fuori dall'arco temporale di riferimento di questo rapporto. Infatti, il Regolamento UE 2021/1372 della Commissione che modifica l'allegato IV del Regolamento (CE) n. 999/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda il divieto di somministrazione di proteine animali agli animali d'allevamento non ruminanti diversi dagli animali da pelliccia, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE del 17.08.21. Si tratta di un cambiamento strategico che però non ha ancora visto quegli effetti concreti sul mercato che si sperava ed attendeva. Ricordiamo che il Regolamento autorizza nuovamente l'uso delle proteine animali trasformate di origine suina nei mangimi per pollame e delle proteine animali trasformate di origine avicola nei mangimi per suini. Introduce requisiti rigorosi alle fasi di raccolta, trasporto e trasformazione di tali prodotti, nonché il prelievo e l'analisi di campioni da effettuare con periodicità regolare al fine di evitare rischi e contribuire a verificare l'assenza di contaminazioni incrociate con proteine derivate da ruminanti vietate e del riciclaggio intra-specie (per evitare il cannibalismo). L'adozione di tale Regolamento è stata possibile in virtù delle significative assicurazioni che da anni ormai stanno provenendo dal mondo scientifico circa la normalizzazione degli aspetti correlati alla BSE (si veda pareri EFSA 2007, 2018 e 2020) e grazie alla disponibilità dei necessari strumenti di controllo (test per distinguere le proteine dei ruminanti da quelle dei non ruminanti). Infatti, per quanto riguarda questo ultimo aspetto, rispettivamente nel 2015 e nel 2018, il laboratorio di riferimento dell'Unione europea per le proteine animali nei

mangimi (EURL AP) ha convalidato metodi PCR che permettono di rilevare la presenza nei mangimi di materiale ottenuto da suini o da pollame. Essi consentono pertanto di controllare la corretta applicazione del divieto di riciclaggio intra-specie nei suini e nel pollame. Tale pubblicazione premia anche lo sforzo di ASSICA che, direttamente ed in collaborazione con il CLITRAVI, non ha mai smesso in questi ultimi anni di portare la problematica "proteine animali" da destinarsi ad uso zootecnico all'attenzione delle Autorità comunitarie competenti. Continuando a spingere per un'evoluzione della legislazione comunitaria in materia di alimentazione degli animali al fine di consentire il pieno e corretto utilizzo delle proteine animali trasformate. L'obiettivo è sempre stato quello di rivedere il divieto di somministrare le proteine trasformate agli animali da reddito.

● 12. Etichettatura prodotti per vegetariani e vegani (Meat Sounding)

A fine ottobre 2020 il Parlamento europeo, riunitosi in sessione Plenaria, aveva di fatto dato il semaforo verde ad un "laissez-faire" per i prodotti a base di vegetali che utilizzano nomi di prodotti a base di carne. Sono stati infatti bocciati - contrariamente alle previsioni della vigilia - tre emendamenti di compromesso presentati dal settore zootecnico europeo (con ASSICA/CLITRAVI in prima fila come ideatori degli stessi). Bene comunque che sia stato bocciato anche il compromesso presentato dalla lobby vegana e vegetariana attraverso il partito dei Verdi e dei Liberali europei che avrebbe proibito l'uso di qualsiasi denominazione di vendita del settore zootecnico in mancanza di una chiara menzione in etichetta che il prodotto in questione non contiene carne. Di fatto, se fosse stato adottato, tale emendamento avrebbe legalizzato lo status quo in quanto i prodotti per vegetariani e vegani che utilizzano impropriamente le nostre denominazioni - grazie ad un vuoto giuridico - già oggi informano correttamente sulla non presenza di carne al loro interno. In sostanza si sarebbe trattato di un clamoroso autogoal: partiti per colmare il già menzionato vuoto giuridico ci saremmo trovati una norma che avrebbe legalizzato quello che cercavamo di evitare.

Per il settore zootecnico non si trattava di una lotta, ma di un appello al giusto riconoscimento e al rispetto del lavoro delle nostre Aziende, che mantengono vivi i nostri comuni ed i nostri territori e forniscono ai cittadini prodotti di qualità, consumati in tutto il mondo come parte del patrimonio culinario italiano e di un'alimentazione equilibrata.

Come noto, la commercializzazione di questi prodotti a base vegetale che richiamano nel nome quelli a base di carne può chiaramente indurre i consumatori europei a pensare erroneamente che queste imitazioni siano

sostituti "uguali" agli originali. In effetti, la questione non è il consumo o il non consumo di carne, ma semplicemente l'importanza di dire le cose come stanno e di non sfruttare furbescamente la notorietà ed il successo di altri. Va da sé che prodotti completamente diversi debbano avere nomi completamente diversi. Anche se i consumatori sanno che non c'è carne in uno "spiedino vegano", sono indotti a credere che si tratti di un esatto equivalente nutrizionale.

Delusione e rammarico perché, fatto ancor più grave, **il voto non fa altro che avvantaggiare le grandi multinazionali del food e della chimica, estranee alla tradizione e cultura alimentare italiana, le quali hanno scoperto che il mercato dei prodotti alternativi alla carne è molto redditizio ed ora hanno ottenuto dei vantaggi competitivi impropri per immettere sul mercato, sfruttando la nostra notorietà e tradizione, prodotti ultra-processati.** Questo successo però ci incoraggiò a sollecitare un'iniziativa per l'adozione di un decreto nazionale sull'argomento, come già avvenuto in Francia, strategia che potrebbe rivelarsi utile anche per stimolare una rivalutazione della questione in ambito UE, come abbiamo dato già conto nella parte iniziale sulle relazioni istituzionali nazionali.

● 13. Direttiva Emissioni Industriali (IED)

Il 5 aprile 2022 la Commissione europea ha proposto una revisione della IED, la Direttiva sulle Emissioni Industriali. La proposta di direttiva IED interessa 50mila grandi impianti industriali e gli allevamenti suini a partire da 2000 posti o 750 scrofe e 40.000 unità per gli avicoli. Agli allevatori interessati, la direttiva chiede di rispettare precisi vincoli tecnici e burocratici, per l'assegnazione delle autorizzazioni necessarie. Gli allevatori devono rispettare le Migliori tecniche disponibili (Bat) che tengono in considerazione la natura, le dimensioni, la densità e la complessità delle aziende, comprese le specificità dei sistemi di allevamento e la gamma di impatti ambientali che possono avere.

Anche criteri come il recupero e il riuso delle risorse e l'efficienza energetica fanno parte integrante delle autorizzazioni e viene tenuto conto sistematicamente delle sinergie tecnologiche e di investimento tra decarbonizzazione e disinquinamento nel determinare le migliori condizioni disponibili. Nella nuova proposta, che oggi è allo studio del Parlamento europeo e del Consiglio, l'esecutivo europeo propone di includere un allevamento fino ad ora escluso, quello bovino, e di abbassare le soglie a 150 Unità di bestiame adulto (Uba) che corrisponde a 150 bovini adulti o 375 vitelli, 10.714 galline ovaiole o 5.000 polli da carne, 300 scrofe da riproduzione o 500 suini da ingrasso.

Al Parlamento europeo, Radan Kanev, europarlamentare

del Partito Popolare europeo e relatore sulle emissioni industriali, tenta di alzare la soglia a 300 Uba e 450 Uba per le aziende miste. La discussione al Parlamento europeo è in corso. Il Consiglio invece - in data 16 marzo 2023 - ha già raggiunto una posizione comune su di un testo con il voto contrario dell'Italia che prevede 280 Uba per il pollame e 350 Uba per bovini e suini e anche per allevamenti misti. Per evitare, però, che qualcuno per eludere le regole sia tentato dallo scindere i propri allevamenti in gruppi più piccoli, sono stati aggiunti dei paletti che, per esempio, consentono all'autorità vigilante di considerare un unico gruppo anche allevamenti uno o vicino all'altro o che fanno capo allo stesso proprietario. Includere altre caratteristiche sui valori limite di emissione per le sostanze inquinanti.

La proposta concede agli Stati membri 18 mesi per recepire la direttiva nel diritto nazionale, dopo l'adozione da parte del Parlamento europeo e del Consiglio. Successivamente i gestori di impianti industriali avranno quattro anni per mettersi a norma e gli agricoltori tre. Perché tanta preoccupazione fra gli allevatori europei? Perché il rispetto della direttiva IED ha delle implicazioni tecnico burocratiche pesanti e costose: la Commissione ha stimato infatti in ben 323 milioni di euro la messa in opera delle regole, quasi tutti a carico degli allevatori. In un momento in cui i margini delle aziende agricole sono risicati a causa dell'aumento dei costi di produzione, in cui l'import di carne suina da parte della Cina è drasticamente diminuito, in cui si devono affrontare epidemie come aviaria, peste suina africana, ecc. è necessario un lavoro di concertazione con le filiere e evitare imposizioni drastiche, come sta tentando di fare la Commissione.

● 14. Direttiva UE sull'uso dei pesticidi

La Commissione europea ha deciso di rinviare la presentazione della direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi. Era prevista per il 23 marzo 2023 ed attendeva una revisione dal 2009. La commissione avrebbe dovuto fissare un obiettivo vincolante di riduzione dei pesticidi del 50% a livello UE entro il 2030. Lasciando gli Stati membri liberi di fissare i propri obiettivi nazionali e l'impegno legale a coprire almeno il 10% dell'area agricola europea con elementi paesaggistici ad alta diversità. La presentazione è stata rimandata a data da destinarsi a causa di altre priorità conseguenti all'incertezza geopolitica attuale.

Il Commissario per la sicurezza alimentare Stella Kyriakides, interrogata sulla questione durante l'incontro dei ministri dell'agricoltura UE lo scorso 21 marzo, ha infatti dichiarato: *“Si potrebbe sostenere che l'incertezza geopolitica generalizzata non consente a questa proposta sull'uso sostenibile dei pesticidi lo spazio politico di cui ha bisogno per ulteriori discussioni e riflessioni adeguate”*.

Principali iniziative legislative orizzontali derivanti dal “Green Deal”

Se da un lato la “Farm to Fork” rappresenta il braccio agro-alimentare del “Green Deal”, quest'ultimo sta dando vista a tutta una serie di iniziative orizzontali che interessano molto da vicino - anche se non esclusivamente - il nostro settore.

● 1. Piano europeo contro il cancro

Nel documento, elaborato dalla DG SANTE a febbraio 2021, c'è la volontà di eliminare dai programmi di promozione i prodotti agroalimentari associati ai rischi di tumore, tra i quali vengono citate le carni rosse e trasformate. Tuttavia, in Parlamento europeo - chiamato ad esprimere un'opinione - ASSICA è riuscita a far passare il concetto che il modello dietetico nella sua globalità deve essere protettivo per la salute e una dieta salutare deve essere basata sulle componenti vegetali (frutta, verdura, cereali integrali e legumi) e su un equilibrato consumo di carne, formaggi e di tutti gli alimenti che danno energia. Non vanno demonizzati alimenti specifici perché non esiste l'alimento nutrizionalmente perfetto, ma è il mix di una vasta serie di alimenti a fornire il ventaglio di nutrienti di cui ha bisogno l'organismo umano. La Scienza è unanime nel dire che non è il prodotto in sé a essere pericoloso, ma la quantità che se ne assume. Tutti i cibi possono essere introdotti in una dieta sana purché consumati nelle giuste quantità e con le corrette frequenze. Questo concetto deve essere riflesso anche nella politica UE di promozione che a breve subirà una revisione.

Il parere adottato dal Parlamento europeo è estremamente bilanciato e frutto di compromessi per noi accettabili. ASSICA ha ottenuto che il Parlamento europeo si sia pronunciato a favore della limitazione del consumo eccessivo di carne (overconsumption) e non del semplice consumo come da precedenti versioni del testo. Fare meglio sarebbe stato difficile viste le nefaste premesse e prime versioni. Il passaggio sul “consumo eccessivo” è stata la nostra vittoria principale ma l'Associazione ha anche ottenuto quanto segue:

- *Cancellazione del termine “regionale”*. La formulazione precedente del testo recitava che *“il rischio individuale di cancro può essere ridotto con un maggiore consumo di vegetali e alimenti di origine vegetale da produzione sostenibile e regionale”* affermando dunque esplicitamente ed erroneamente che le produzioni regionali prevengono l'insorgere del cancro;
- *Cancellazione del riferimento al Nutriscore (l'etichettatura tipo “Nutriscore” concorre a prevenire l'insorgere del cancro)*, in quanto avrebbe rappresentato un eccessivo favore al Governo francese in totale assenza di basi

scientifiche;

- Inserimento dell'espressione "da produzione sostenibile" nella frase "il rischio individuale di cancro può essere ridotto con un maggiore consumo di vegetali e alimenti di origine vegetale da produzione sostenibile, quali la frutta e gli ortaggi freschi, cereali integrali e legumi". Abbiamo così implicitamente ottenuto che il settore della frutta & verdura e relativi prodotti non sia considerato automaticamente sostenibile in quanto potrebbe anche non esserlo. Inoltre, citare, a titolo di esempio, "frutta e gli ortaggi freschi, cereali integrali e legumi" significa inclinarsi verso la pura frutta e verdura lasciando fuori l'universo dei prodotti ultra-trasformati a base vegetale che tante perplessità stanno sollevando anche all'interno del mondo scientifico. Perplessità legate sia sulla salute che sui valori nutrizionali.

Nel testo finale - come adottato - il paragrafo per noi importante e sul quale abbiamo lavorato ora recita quanto segue: "Sottolinea il ruolo di una dieta sana per la prevenzione del cancro e per la riduzione dell'incidenza e delle recidive del cancro e che il rischio individuale di cancro può essere ridotto con un maggiore consumo di vegetali e alimenti di origine vegetale da produzione sostenibile, quali la frutta e gli ortaggi freschi, cereali integrali e legumi; sottolinea altresì l'esigenza di far fronte al consumo eccessivo di carne e di prodotti ultra-lavorati e di prodotti ad alto contenuto di zuccheri, sale e grassi; accoglie pertanto con favore la prevista revisione del programma "Frutta, verdura e latte nelle scuole" e della politica dell'UE sulla promozione dei prodotti agricoli; chiede alla Commissione e agli Stati membri di incoraggiare e aiutare i consumatori a prendere decisioni informate, sane e sostenibili per quanto riguarda i prodotti alimentari, adottando sistemi europei di etichettatura armonizzati e obbligatori sulla parte anteriore delle confezioni, sviluppati sulla base di dati scientifici solidi e indipendenti".

In tale contesto il parere del Parlamento europeo non è vincolante ma potrebbe avere un forte peso politico in vista dell'applicazione da parte della Commissione della propria Comunicazione sul Piano UE di lotta al cancro. I primi effetti si potrebbero vedere nell'applicazione dei criteri per la valutazione dei progetti promozione presentati quest'anno e nella prossima riforma della legislazione UE sulla promozione dei prodotti agricoli ed alimentari nel mercato interno e Paesi terzi (Regolamento UE 1144/2014 ed atti applicativi).

● 2. Due Diligence

La Commissione sta completando le nuove regole che sottopongono le aziende a controlli più severi nel tentativo di incoraggiarle a garantire che i fornitori rispettino i diritti

umani e non danneggino l'ambiente.

A dicembre 2022 è stato raggiunto un accordo di massima tra le tre istituzioni UE (Commissione, Consiglio e Parlamento) sulla proposta di Regolamento in tema di deforestazione. La proposta di Regolamento era volta ad arrestare il disboscamento ed il degrado delle foreste globali imputabile all'Unione europea. Il Regolamento obbligherà le imprese che commerciano in prodotti la cui produzione sta contribuendo a erodere la superficie delle foreste nel mondo a esercitare specifici doveri di diligenza, accertandosi della legalità della loro provenienza. Gli operatori saranno tenuti a raccogliere le coordinate geografiche degli appezzamenti d'origine delle materie prime che immettono sul mercato: scopo di una tracciabilità così rigorosa è garantire che nell'UE entrino solo prodotti a disboscamento zero e dare alle autorità competenti degli Stati membri i mezzi necessari per vigilare in tal senso.

Parallelamente, sarà adottato un sistema di valutazione finalizzato a quantificare i rischi di disboscamento correlati alla produzione di tali beni nei diversi Paesi di provenienza. Un sistema comparativo gestito dalla Commissione consentirà di individuare i paesi a basso, medio o alto rischio di produrre materie prime o prodotti che contribuiscono al disboscamento o che non sono conformi alla legislazione del paese produttore. Gli obblighi in capo agli operatori e alle autorità varieranno in funzione del livello di rischio del paese o della regione di produzione, con doveri di diligenza semplificati per i prodotti provenienti da zone a basso rischio e controlli rafforzati per le zone ad alto rischio. In sostanza le nuove regole mirano a far sì che sul mercato dell'Unione siano ammessi solo prodotti legali (secondo le norme vigenti nel paese d'origine) e "a disboscamento zero".

Nell'ambito di applicazione del Regolamento rientrano le seguenti materie prime: carne bovina, legno, gomma, olio di palma, soia, caffè e cacao - e alcuni loro derivati, ad esempio pelle, cioccolato e mobili, proposti sulla scorta della valutazione d'impatto dell'iniziativa. Il risultato dei triloghi interistituzionali ha così evitato che fosse inserita anche la CARNE SUINA come avrebbe voluto il Parlamento europeo. È stato in questo modo evitato un ulteriore fardello amministrativo - seppur minimo - per il nostro settore.

La Commissione europea aveva pubblicato la proposta di Regolamento il 17 novembre 2021. Il Consiglio ha adottato il suo orientamento generale il 28 giugno 2022. L'accordo provvisorio raggiunto con il Parlamento europeo deve ora essere approvato e formalmente adottato da entrambe le istituzioni prima di poter entrare in vigore. Gli operatori avranno poi 18 mesi per attuare le nuove norme. Le micro e piccole imprese avranno a disposizione un periodo di adattamento più lungo e beneficeranno di altre disposizioni specifiche.

● 3. Sostenibilità comunicata dalle imprese (Direttiva CSRD)

Il 21 aprile 2021, la Commissione europea (CE) ha pubblicato la sua proposta di Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), a seguito del processo di revisione della Non-Financial Reporting Directive (NFRD). La proposta di CSRD è un elemento chiave del pacchetto UE sulla finanza sostenibile, che include una serie completa di misure volte a migliorare il flusso di capitali verso attività sostenibili in tutta l'UE. Le proposte includono anche modifiche alla Accounting Directive, alla Transparency Directive, alla Audit Directive e alla relativa Audit Regulation. La CE prevede che, tutte insieme, queste proposte svolgano un ruolo essenziale nel trasformare l'ecosistema del reporting aziendale per migliorare la qualità e la coerenza delle informazioni di sostenibilità. L'obiettivo della proposta di CSRD è quello di migliorare il reporting di sostenibilità per sfruttare al meglio il potenziale del Mercato Unico europeo e contribuire alla transizione verso un sistema economico e finanziario pienamente sostenibile e inclusivo, in linea con il Green Deal europeo e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs).

L'iter legislativo si è ormai concluso con la pubblicazione della nuova Direttiva CSRD in GUUE del 16.12.22 (Serie L322): Si tratta della Direttiva UE 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 che modifica il Regolamento UE 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità. La nuova normativa mira a migliorare la rendicontazione di sostenibilità per contribuire alla transizione verso un sistema economico e finanziario sostenibile e inclusivo, garantendo che vi siano informazioni pertinenti, comparabili, affidabili e disponibili al pubblico sui rischi che le questioni di sostenibilità presentano per le imprese e sugli impatti che l'attività delle stesse imprese determina sulle persone e sull'ambiente.

Sintesi delle nuove disposizioni

Campo di applicazione

Applicazione a tutte le grandi società che superano due dei tre criteri seguenti:

- totale dello stato patrimoniale: € 20.000.000;
- ricavi netti delle vendite e prestazioni: € 40.000.000;
- numero di dipendenti superiore a 250,

nonché a tutte le società quotate sui mercati regolamentati, incluse le PMI.

Per contenere gli oneri per le PMI quotate, il testo prevede che le stesse saranno autorizzate a rendicontare secondo norme più semplici rispetto agli standard che

si applicheranno alle grandi imprese, mentre le PMI non quotate potranno scegliere di utilizzarle su base volontaria. Possibile esenzione dagli obblighi di rendicontazione per le imprese "figlie" incluse nella relazione consolidata sulla gestione da parte dell'impresa "madre".

Per quanto riguarda le imprese non europee, è previsto l'obbligo di presentare una relazione sulla sostenibilità per quelle che realizzano ricavi netti delle vendite e prestazioni superiori a 150 milioni di EUR nell'UE e che hanno almeno un'impresa "figlia" o una succursale nell'UE. Per tali imprese verranno predisposti standard specifici, che copriranno solo alcune aree del report.

Per le PMI quotate sarà possibile una deroga (opt-out) per un periodo transitorio, che consentirà alle stesse di optare per l'esenzione dall'applicazione della direttiva fino al 2028, dovendo in tal caso dichiarare, nella propria relazione sulla gestione, i motivi per cui la relazione sulla sostenibilità non è stata fornita. Per le stesse viene poi esplicitato un elenco ridotto di richieste relative alla rendicontazione³.

Il principio di esenzione sopra richiamato è bilanciato da due deroghe: le controllate quotate devono riferire a pieno titolo; una società "madre" che identifica differenze significative tra i rischi o gli impatti del gruppo e quelli di una singola controllata deve fornire una descrizione dei rischi/impatti della controllata interessata.

Informazioni da rendicontare

L'elenco delle informazioni da rendicontare consiste nella descrizione di:

- modello di business e strategia, resilienza degli stessi ai rischi, opportunità connesse alle questioni di sostenibilità;
- piani per garantire che il modello e la strategia siano compatibili con la transizione green (limitazione del riscaldamento globale a 1,5°C), nonché modalità con cui tengono conto degli interessi degli stakeholder;
- obiettivi di sostenibilità fissati e progressi compiuti;
- ruolo del board e del management rispetto ai fattori di sostenibilità; processi di due diligence implementati relativi a tali fattori;
- effetti negativi correlati alla catena del valore dell'impresa e azioni assunte per prevenire, mitigare o rimediare a tali impatti avversi;
- metodologie utilizzate per ricavare le informazioni riportate.

□ Informazioni richieste alle PMI quotate: a) breve descrizione del modello di business e della strategia dell'impresa; b) descrizione delle politiche dell'impresa in materia di sostenibilità; c) principali impatti negativi effettivi o potenziali dell'impresa in relazione alle questioni di sostenibilità e le eventuali azioni intraprese per identificare, monitorare, prevenire, attenuare o rimediare a tali impatti negativi effettivi o potenziali; d) principali rischi per l'impresa connessi a questioni di sostenibilità e il modo in cui l'impresa li gestisce; e) indicatori chiave necessari per l'informativa di cui alle lettere a)-d).

Piani di transizione

Previsto l'obbligo di riferire sulle azioni di attuazione e i relativi piani finanziari e di investimento, in linea (oltre che con accordo di Parigi) con l'obiettivo di neutralità climatica al 2050 (legge europea sul clima), nonché, se del caso, l'esposizione dell'impresa ad attività connesse al carbone, al petrolio e al gas.

Obiettivi

Devono essere limitati nel tempo e includere, se del caso, obiettivi assoluti di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno per il 2030 e il 2050, nonché esplicitare se gli obiettivi ambientali sono basati su prove scientifiche

Intangible (asset intangibili che contribuiscono a creare valore)

Eliminati dagli obblighi di rendicontazione di sostenibilità (quindi non affrontati dagli standard). È previsto l'obbligo generale di informativa sui beni immateriali nella relazione sulla gestione.

Due diligence e impatti negativi

Coordinamento con quanto l'ordinamento europeo prevede per le imprese al fine di "condurre un processo di *due diligence*" (anticipando in tal modo i contenuti della proposta di direttiva sul tema, c.d. CSDD, ormai adottata e che sarà pubblicata a breve); inoltre, dovranno essere segnalati i principali impatti negativi, effettivi o potenziali, "e altri impatti negativi che l'impresa è tenuta a identificare in base ad altri requisiti dell'UE [...] per condurre il processo di *due diligence*".

Informazioni sulla catena del valore

Per 3 anni, nel caso non siano disponibili tutte le informazioni necessarie relative alla catena del valore, l'impresa dovrà spiegare:

- gli sforzi compiuti;
- perché non è stato possibile ottenere informazioni;
- i piani per ottenere informazioni in futuro dalle imprese incluse nella catena.

Coinvolgimento dei lavoratori

Introdotta il principio secondo cui il *management* aziendale informa i rappresentanti dei lavoratori, e discute con questi ultimi, le informazioni pertinenti e i mezzi per ottenere e verificare le informazioni sulla sostenibilità. Il parere dovrebbe essere comunicato, se del caso, ai competenti organi di amministrazione, direzione o vigilanza.

Collocazione delle informazioni sulla sostenibilità

Tutte le informazioni dovranno essere pubblicate come parte delle relazioni sulla gestione (viene dunque eliminata

la possibilità di una relazione separata) e divulgate in formato digitale, per assicurarne la trasparenza. Le informazioni sulla sostenibilità devono essere chiaramente identificabili in una sezione dedicata della relazione sulla gestione.

Standard

La Commissione adotterà atti delegati per stabilire le norme in materia di rendicontazione di sostenibilità avvalendosi, per l'elaborazione, del gruppo consultivo europeo per le relazioni finanziarie (EFRAG). Sui tempi, l'elaborazione sarà in due fasi: una prima serie di standard sui temi della sostenibilità e una seconda serie per informazioni complementari e specifiche per settori di attività. Gli standard devono garantire la qualità e la pertinenza delle informazioni comunicate, facendo sì che le stesse siano comprensibili, pertinenti, verificabili, comparabili e rappresentate in modo fedele.

Tempi di adozione

30 giugno 2023: norme per specificare le informazioni da rendicontare su tutti i temi relativi alla sostenibilità;
30 giugno 2024: standard settoriali e per le PMI quotate; informazioni complementari e standard norme per le imprese non UE.

Contenuti

Gli standard sui fattori ambientali specificano le informazioni che le imprese devono comunicare in merito ai seguenti fattori:

- mitigazione dei cambiamenti climatici, comprese le emissioni di cui allo scope 1 (emissioni dirette delle imprese), scope 2 (emissioni indirette generate dall'energia acquistata e consumata dalle imprese) e, se del caso, alle emissioni di gas a effetto serra scope 3 (le altre emissioni indirette generate dalla value chain dell'impresa);
- adattamento ai cambiamenti climatici;
- risorse idriche e marine;
- uso delle risorse ed economia circolare;
- inquinamento.

Sui fattori sociali e diritti umani:

- parità di trattamento e opportunità, compresa la parità di genere e di retribuzione per un lavoro di pari valore; formazione e sviluppo delle competenze; occupazione e inclusione delle persone con disabilità; misure contro la violenza e le molestie sul luogo di lavoro;
- condizioni di lavoro, tra cui l'occupazione sicura, l'orario di lavoro, le retribuzioni adeguate, il dialogo sociale, la libertà di associazione, la contrattazione collettiva, compreso il tasso di lavoratori coperti da contratti collettivi, i diritti di informazione, consultazione e partecipazione, l'equilibrio tra attività professionale

e vita familiare e la salute e la sicurezza;

- il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, dei principi e delle norme democratiche stabiliti nella Carta internazionale dei diritti dell'uomo e in altre convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti umani, tra cui la Convenzione sulle persone con disabilità, la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, la Dichiarazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro sui principi e i diritti fondamentali sul lavoro e le convenzioni fondamentali dell'OIL, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la Carta sociale europea e la Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

Sui fattori di governance:

- il ruolo degli organi di amministrazione, di direzione e di vigilanza dell'impresa per quanto riguarda le questioni di sostenibilità, la loro composizione, le competenze per svolgere il ruolo o le modalità di accesso a tali competenze;
- le principali caratteristiche dei sistemi di controllo interno e di gestione dei rischi dell'impresa, in relazione al processo di rendicontazione di sostenibilità;
- l'etica e la cultura aziendali, comprese l'anticorruzione, la protezione degli informatori (whistleblowing) e il benessere degli animali;
- l'impegno dell'impresa a esercitare la propria influenza politica, comprese le attività di lobbying;
- la gestione e la qualità delle relazioni con clienti, fornitori e comunità interessate dalle attività d'impresa, comprese le pratiche di pagamento, in particolare per quanto riguarda i ritardi di pagamento alle PMI.

Value chain e PMI

È previsto che gli standard debbano tener conto delle difficoltà che le imprese possono incontrare nel raccogliere informazioni lungo tutta la catena del valore, in particolare da quelle controparti che non sono obbligate a comunicare informazioni dalla CSRD e dai fornitori dei mercati e delle economie emergenti. Le norme specificano che le informazioni sulle catene del valore devono essere proporzionate e pertinenti alla portata e alla complessità delle attività, nonché alle capacità e alle caratteristiche delle imprese nella *value chain*, in particolare quelle delle imprese che non sono soggette agli obblighi di rendicontazione di sostenibilità.

Assurance sulle informazioni di sostenibilità

Le imprese dovranno ottenere, da parte di un revisore legale dei conti o società di revisione, una garanzia limitata sul proprio reporting di sostenibilità. La Commissione, in seguito, adotterà degli standard per passare alla "reasonable assurance", entro il 2028.

Tempistiche di recepimento

Il nuovo schema riguardante le tempistiche di attuazione

è il seguente:

- recepimento negli ordinamenti nazionali nel termine di 18 mesi dall'entrata in vigore della Direttiva

Implementazione da parte delle imprese:

- i c.d. enti di interesse pubblico - che già oggi redigono la dichiarazione non finanziaria - applicheranno le nuove disposizioni a partire dal 2024 (primo report nel 2025);
- le altre grandi imprese a partire dal 2025 (primo report nel 2026);
- le PMI quotate a partire dal 2026 (primo report 2027);
- le imprese non europee applicheranno le nuove norme dal 2028 (primo report 2029).

● 4. Investimenti sostenibili: la nuova tassonomia UE

La tassonomia UE è uno degli sviluppi più significativi nel campo della finanza sostenibile e avrà implicazioni di vasta portata per gli investitori e per le aziende non solo nell'Unione ma in tutto il mondo. Tra i grandi trend più dirompenti per il mondo finanziario degli ultimi anni, la sostenibilità è certamente ai primi posti. Tuttavia, se sull'importanza di investire in uno sviluppo sostenibile c'è consenso unanime anche grazie ai buoni risultati in termini di rendimento, meno scontata è la definizione di sostenibilità. Quando un'azienda può entrare a pieno titolo in un portafoglio di investimento responsabile e sostenibile? Quali sono i criteri che definiscono la sostenibilità nei tre ambiti ESG (Environment, Society, Governance)? In assenza di una definizione unica di "investimento responsabile", fino ad ora ogni agenzia di rating ESG, ogni gestore finanziario, ogni fondo di investimento ha applicato i propri criteri e la propria metodologia nella selezione del portafoglio di imprese sostenibili. Ciò non vuol dire che quel che negli ultimi anni è stato definito sostenibile dagli operatori finanziari non lo fosse davvero.

Tuttavia, la disparità di valutazione poteva far sì che una stessa impresa fosse considerata sostenibile da un asset manager e non da un altro, destabilizzando l'investitore privato. Un tema non da poco se si considera che, secondo l'ultimo report di "Global Sustainable Investment Alliance" (GSIA), il mercato degli investimenti responsabili che finanziano imprese sostenibili in ambito ESG vale 30.700 miliardi di dollari, oltre un terzo del PIL globale e un terzo in più dei 22.800 miliardi di dollari di due anni prima. Guardando al futuro, inoltre, la finanza sostenibile è destinata ad accrescere ulteriormente il suo peso. L'OCSE, ad esempio, stima che per raggiungere gli obiettivi dell'accordo sul clima di Parigi entro il 2030 serviranno 6,35 trilioni di euro all'anno, da ricercare anche tra i capitali privati. Vista la

centralità degli investimenti privati nel conseguimento degli obiettivi di sostenibilità, la Commissione Europea ha deciso di scrivere delle "regole del gioco" uniche, a cui dovranno adeguarsi tutti gli operatori finanziari - anche extra UE - che vogliono proporre investimenti sostenibili in Europa. Il lavoro è partito a marzo 2018 e dopo due anni è stato pubblicato un report finale con i criteri per individuare le attività economiche in grado di contribuire a raggiungere la sostenibilità in particolare sul fronte ambientale, con l'obiettivo di arrivare alla neutralità delle emissioni entro il 2050. Sono stati considerati 70 settori, tra cui quello zootecnico, che producono il 93% delle emissioni inquinanti europee e sono stati definiti i criteri di screening con le soglie tecniche affinché ogni attività possa essere definita sostenibile. Le attività che possono essere definite sostenibili sono state divise in tre categorie:

- "Low carbon": già compatibili con gli obiettivi di carbon neutrality. Si tratta delle attività che sono già a basse emissioni, come quelle connesse alle energie rinnovabili;
- "Enabling" (abilitanti): non prettamente green, ma utili per le altre due categorie. Si tratta delle attività che consentono la riduzione delle emissioni in altre attività, come ad esempio la manifattura di componenti essenziali per la produzione di energia rinnovabile;
- "Transition": Le attività che oggi non sono a basse emissioni, e per cui potrebbero non esistere ancora le tecnologie richieste, ma che possono effettuare una transizione per diventare verdi in futuro, come la mobilità e i trasporti sostenibili e gli edifici di categoria superiore. Oppure ad esempio la produzione di cemento e acciaio, cui al momento non esistono alternative green.

Il report è diventato parte integrante del Regolamento⁴ sulla tassonomia delle attività eco-compatibili che individua sei obiettivi ambientali e climatici:

- Mitigazione dei cambiamenti climatici: ridurre o evitare le emissioni di gas serra o migliorarne l'assorbimento;
- Adattamento ai cambiamenti climatici: ridurre o prevenire gli effetti negativi del clima attuale o futuro oppure il rischio degli effetti negativi;
- Uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine;
- Transizione verso un'economia circolare, focalizzata sul riutilizzo e riciclo delle risorse;
- Prevenzione e controllo dell'inquinamento ;
- Tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

In sostanza, per l'Unione Europea un'attività potrà avere

la patente di sostenibilità se:

- Contribuisce positivamente ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali;
- Non produce impatti negativi su nessun altro obiettivo;
- Si svolge nel rispetto di garanzie sociali minime (per esempio, quelle previste dalle linee guida dell'OCSE e dai documenti delle Nazioni Unite).

I criteri tecnici per attribuire il bollino di attività sostenibile sono pubblicati sotto forma di Atti delegati (regolamenti). In sostanza criteri uniformi per determinare se una attività economica contribuisce ai sei obiettivi ambientali summenzionati. Il primo di questi regolamenti delegati riguarda i primi due obiettivi ambientali individuati: Specifica i criteri tecnici di screening in base ai quali specifiche attività economiche possono contribuire in modo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici (*climate change mitigation*) e all'adattamento ai cambiamenti climatici (*climate change adaptation*) ed è utile per determinare se tali attività economiche causano danni significativi a qualsiasi altro obiettivo ambientale rilevante così come definito dalla Tassonomia. Il testo riguarda numerose attività economiche come agricoltura (inclusa la zootecnia), silvicoltura, produzione, plastica, energia, approvvigionamento idrico, gestione dei rifiuti, trasporti, edilizia, efficienza energetica, comunicazione e attività di ricerca. Il secondo Regolamento delegato - attualmente in discussione - riguarderà i criteri relativi agli altri quattro obiettivi individuati.

Gli operatori del mercato finanziario che operano in Europa, compresi quelli extra UE, dovranno infatti dichiarare in che modo e in che misura le loro attività contribuiscono ai sei obiettivi ambientali. La normativa prevede che i partecipanti ai mercati e i consulenti finanziari rilascino informazioni precise circa i rischi per la sostenibilità dei prodotti che propongono. Informazioni su come vengono integrati i rischi ESG e su come vengono considerati gli impatti negativi, a livello ambientale e sociale, delle proprie politiche di investimento. L'avvio vero e proprio della nuova Tassonomia ha avuto luogo il 31 dicembre 2021, quando sono diventati operativi i criteri individuati e fatti propri dal Regolamento delegato in merito a mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici, ovvero i primi due obiettivi ambientali individuati. Gli operatori che offrono prodotti finanziari - inclusi i fondi pensione - nella UE dovranno dichiarare in che misura gli investimenti sottostanti sono allineati alla Tassonomia. Tale misura deve essere espressa in percentuale dell'investimento, del fondo o del portafoglio. Dal 31 dicembre 2022 lo stesso lavoro dovrà essere sviluppato per gli altri quattro obiettivi, per i quali la Piattaforma sulla Finanza Sostenibile incaricata dalla Commissione Europea definirà i criteri tecnici, sulla scia di quanto pre-

.....
□ Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili

cedentemente. L'adeguamento alle nuove regole implica un grande lavoro di reperimento dati da parte delle realtà su cui i fondi responsabili investono: per alcuni indicatori - dal consumo di acqua alle politiche aziendali sulla tratta di esseri umani, fino alle emissioni di sostanze che riducono lo strato di ozono - le informazioni necessarie non sono sempre disponibili.

● 5. Corporate Governance

Nella comunicazione sull'EU Green Deal, la Commissione ha proposto di valutare un intervento - anche di tipo normativo - per inserire i criteri ESG (Environment, Society, Governance) nell'ambito della corporate governance (o "governo d'impresa", vale a dire le strutture, le regole e le procedure con cui vengono prese le decisioni strategiche di un'azienda). La Commissione ha pubblicato un report con uno stato dell'arte sul livello di integrazione della sostenibilità nella corporate governance - con particolare riferimento al tema dell'adozione di un orizzonte temporale di lungo periodo da parte delle imprese - e per proporre una prima analisi sulla possibile azione delle istituzioni UE. L'agenda verde della finanza UE, insomma, è sempre più ambiziosa e procede a ritmo sostenuto. Molti punti necessitano di approfondimenti tecnici, oppure di ulteriori confronti tra operatori e regolatori.

● 6. Strategia per una finanza sostenibile

L'Europa punta su finanza sostenibile e green bond (obbligazioni verdi) per mettere il turbo sulla transizione ecologica del continente. La "Nuova strategia per la finanza sostenibile" e la proposta "European Green Bond Standard", due testi con cui promuove la lotta al cambiamento climatico e la protezione dell'ambiente accelerando il passo verso un'economia sostenibile. Inoltre, la Commissione, sulla base dell'articolo 8 del Regolamento Tassonomia, ha adottato anche un atto delegato relativo alle informazioni che le società finanziarie e non finanziarie sono tenute a comunicare sulla sostenibilità delle loro attività. Con quanto summenzionato l'UE sta compiendo un altro passo importante verso i traguardi del Green Deal europeo dal quale è emerso chiaramente che per compiere la transizione verso un'economia climaticamente neutra e realizzare gli obiettivi di sostenibilità ambientale dell'Unione occorrono ingenti investimenti in tutti i settori economici. Una grossa fetta di questi flussi finanziari dovrà provenire dal settore privato. Per rimediare alla carenza di investimenti occorre riorientare i flussi di capitali privati verso investimenti più sostenibili e ripensare del tutto il quadro finanziario europeo. In particolare, dal Green Deal europeo è emerso che gli investitori e le imprese dovrebbero poter individuare più facilmente gli investimenti ecosostenibili e garantirne la credibilità.

● 7. Piano UE per l'energia

Il 18 maggio 2022 la Commissione europea ha presentato un corposo pacchetto di iniziative legislative e non legislative, per rispondere alla crisi energetica (il cd. *RePower EU*). Si tratta di un Piano che vale 300 miliardi di euro - (225 in finanziamenti e sovvenzioni, 75 come prestiti) e con cui l'UE prova a dire addio alle fonti fossili importate dalla Russia nel giro di 5 anni. In tre mosse più una. Cambiare fornitori per il gas (e dotarsi dell'infrastruttura necessaria), crescita più veloce delle rinnovabili con obiettivo alzato di 5 punti al 45% entro il 2030, più impegno sul fronte del risparmio energetico. A cui si aggiunge una nuova strategia solare. Queste sono le misure chiave del piano con cui la Commissione risponde all'invasione russa dell'Ucraina e prova a usare la crisi per accelerare la transizione. Prendendo provvedimenti per evitare un colpo troppo duro all'economia se Mosca dovesse decidere di chiudere all'improvviso i rubinetti.

Presentato nelle sue linee essenziali l'8 marzo, il piano Repower EU definitivo è composto da un ventaglio di misure - tra nuove iniziative legislative, schemi non vincolanti e raccomandazioni dell'esecutivo europeo ai paesi membri - che mirano a portare a zero la dipendenza energetica dalla Russia entro il 2027, abbattendo già di 2/3 le importazioni di gas da Mosca entro la fine di quest'anno.

Aumentare i risparmi energetici e ridurre la domanda di energia sono le misure che possono contribuire di più a potenziare la sicurezza energetica europea. Le misure di lungo termine più importanti prese dall'UE è l'aumento dei target di efficienza energetica dal 9% al 13% con un emendamento della direttiva sull'efficienza energetica - ancora in discussione - nell'ambito del pacchetto "Fit for 55". Ai nuovi obiettivi contribuiranno anche modifiche alla direttiva EPBD sull'efficienza energetica degli edifici (anche questa in discussione) e l'iniziativa legislativa su ecodesign e etichettatura energetica.

Nel breve termine, invece, i tagli alla domanda previsti arrivano sotto forma di una comunicazione della Commissione: sono indicazioni sui comportamenti da seguire per industria e famiglie e dovrebbero tagliare il 5% della dipendenza europea da gas e petrolio russi. I suggerimenti spaziano dal tenere i riscaldamenti più bassi ad abbassare la temperatura dei boiler fino a 60°C, dal ridurre i limiti di velocità in autostrada al supporto per la micro-mobilità e la mobilità dolce.

In più, la Commissione si impegna a preparare un'iniziativa legislativa per aumentare la quota di veicoli a zero emissioni nelle flotte di veicoli pubbliche e aziendali di una certa consistenza, e a presentare un pacchetto di leggi per rendere più sostenibile il trasporto commerciale supporto per la micro-mobilità e la mobilità dolce.

Per quanto riguarda il gas, il veicolo chiave per la diversificazione delle forniture sarà la *EU Energy Platform*. Si

tratta di un meccanismo volontario per mettere in comune la domanda, coordinare l'uso delle infrastrutture di importazione, stoccaggio e trasporto e negoziare con i partner internazionali per facilitare gli acquisti comuni di gas, Gnl e idrogeno. A breve questa piattaforma sarà affiancata da un meccanismo per facilitare gli acquisti comuni di gas. Il tutto per evitare una concorrenza interna che rallenterebbe il processo di diversificazione. Tra gli investimenti chiave sulle nuove infrastrutture ricordati nel piano Repower EU - per un totale di 10 miliardi di euro - viene evidenziato il potenziamento del Corridoio Sud fino a 20 bcm. Altri 1,5-2 miliardi sono previsti per gli adeguamenti necessari nei Paesi che dipendono dall'import di petrolio russo via pipeline. Si tratta principalmente di raffinerie da calibrare su nuove qualità di greggio: è il nodo che sta bloccando le sanzioni sul petrolio alla Russia per l'opposizione dell'Ungheria. Una nutrita serie di misure del piano Repower EU riguarda direttamente lo sviluppo delle rinnovabili. Con la nuova *EU Solar Strategy* l'Unione punta a sfruttare l'altissimo potenziale dei tetti fotovoltaici - per alcune stime, fino al 25% della domanda europea - introducendo un obbligo di installazione. Non per tutti: entro il 2026 saranno soggetti tutti i nuovi edifici commerciali e pubblici con un'area utile maggiore di 250 m², mentre l'anno successivo scatterà l'obbligo anche per gli edifici già esistenti. Tutti i nuovi edifici residenziali dovranno avere tetti solari dal 2029. Questa iniziativa, la *EU Solar Rooftops Initiative*, dovrebbe aggiungere 19 TWh di energia entro 1 anno e 58 TWh entro il 2025 (il doppio di quanto previsto dal Fit for 55).

Nel complesso, la strategia solare punta a raddoppiare la capacità fotovoltaica europea entro il 2025 e installerà 600 nuovi GW entro fine decennio. Con una raccomandazione, la Commissione taglia i tempi delle autorizzazioni, tassello fondamentale per dare gambe all'intero piano e renderlo credibile. La maggior parte degli impianti dovrà ricevere l'ok entro 1 anno al massimo, contro la media attuale di 6-9 anni. Ogni Paese dovrà indicare delle go-to areas ovvero delle zone per cui i permessi hanno un iter accelerato. Aspetto altrettanto fondamentale è un emendamento alla RED II con cui si dichiara che installare nuova capacità rinnovabile è "*un interesse pubblico prevalente*".

Di seguito una breve sintesi dei punti principali del Piano:

- **Risparmio energetico:** è previsto un "Piano di risparmio UE", che mira, nel breve periodo, ad una riduzione della domanda di gas e petrolio del 5% tramite un mutamento nei consumi energetici, e, nel medio-lungo periodo, a promuovere interventi strutturali di efficientamento energetico. A tal proposito, l'Esecutivo UE invita i co-legislatori europei ad innalzare le ambizioni, nell'ambito della revisione in corso della Direttiva sull'efficienza energetica, portando l'obiettivo

dal 9 al 13%;

- **Price cap europeo al gas:** sarà possibile solo in caso di "totale interruzione delle forniture", dovrà essere "limitato al periodo di emergenza", non deve portare ad "una riduzione della domanda" e non "deve compromettere la capacità dell'UE di attrarre forniture alternative di gas o gnl". Il piano dà invece la possibilità agli Stati di regolamentare il prezzo del gas a livello nazionale per il "consumatore finale, ad un'ampia gamma di clienti, incluse famiglie e imprese;
- **Diversificazione delle fonti di approvvigionamento:** la Commissione intende invitare gli Stati membri a fare uso della Piattaforma UE per l'acquisto comune di gas, GNL e Idrogeno, incoraggiando al contempo a stabilire con i maggiori Paesi fornitori di energia accordi commerciali di lungo periodo (in particolare con Egitto ed Israele);
- **Sostituzione delle fonti fossili attraverso un maggiore sviluppo delle rinnovabili:** è in programma la pubblicazione di una nuova proposta di revisione della Direttiva sulle energie rinnovabili, incrementandone il target dal 40% al 45% entro il 2030 e prevedendo emendamenti specifici in materia di autorizzazioni. La revisione sarà accompagnata da una comunicazione volta a fornire orientamenti in materia di rilascio delle autorizzazioni e promozione dei *power purchase agreement*;
- **Strategia UE sull'energia solare:** la Commissione propone l'obbligo di installare pannelli solari sui tetti degli immobili commerciali e pubblici nuovi dal 2025. Per gli immobili residenziali nuovi obbligo dal 2029;
- **Piano d'azione per il biometano:** prevede una nuova Alleanza industriale per il biometano e incentivi finanziari per aumentare la produzione a 35 miliardi di cm entro il 2030, anche attraverso la Politica agricola comune.
- **Idrogeno:** con l'iniziativa "*Hydrogen Accelerator*" la Commissione intende incrementare la produzione domestica di H₂ fino a 10 milioni di tonnellate e di importarne la medesima quantità entro il 2030. In materia, sono attesi anche due atti delegati che fisseranno i criteri la produzione di idrogeno rinnovabile. Si intende, inoltre, promuovere un maggiore sviluppo delle infrastrutture energetiche nell'ambito dei progetti di Interesse Comune Europei.
- **Riforma del PNRR:** la Commissione ha pubblicato delle linee guida e una proposta legislativa per permettere agli Stati membri che ne facciano espressamente richiesta di integrare il PNRR con un capitolo dedicato alle riforme e agli investimenti necessari alla realizzazione degli obiettivi del Piano REPower. Ne consegue che si apre la possibilità di reindirizzare le attuali allocazioni del PNRR verso interventi in campo energetico.
- **Piano di investimenti:** la Commissione stima un piano di investimenti, necessario all'attuazione del Piano

REPower EU, di circa 195 miliardi di euro al 2027, provenienti dal fondo per l'innovazione, dai fondi strutturali europei (*Cohesion Fund* e PAC) e dai proventi delle aste ETS.

- **Finanziamento:** Per sostenere REPowerEU, la Commissione ha proposto una modifica al Regolamento della Recovery and Resilience Facility (RRF) che consente a Paesi come l'Italia di ricevere i prestiti non usati da altri Stati membri. Si tratta di circa 225 miliardi di euro a disposizione. La Commissione ha anche previsto circa 20 miliardi di nuove risorse provenienti dalla vendita di quote del sistema di scambio delle emissioni dell'UE (ETS) attualmente detenute nella riserva di stabilità del mercato, da mettere all'asta in modo da non perturbare il mercato: non è ancora chiaro come avverrà la ripartizione tra gli Stati membri.

● 8. Piano industriale per l'era Net-zero

Il Piano parte con la considerazione che questo decennio sarà decisivo per limitare l'aumento delle temperature globali e per compiere i passi necessari a raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. La sfida da affrontare è complessa ma l'azione di contrasto alla crisi climatica è un'opportunità unica per investire nell'economia decarbonizzata e nell'industria dell'energia pulita. Il nuovo piano industriale, insieme al piano d'azione per l'economia circolare, definiscono il quadro per la transizione ecologica dell'industria europea, inserendosi nel percorso avviato con il Green Deal e portato avanti con il pacchetto Fit for 55% e con il piano REPowerEU. L'idea di fondo è quella di assicurare all'industria europea la leadership nell'economia dell'era net-zero, investendo prima e più velocemente degli altri, per assicurarsi nuova e buona occupazione, riduzione dei costi per le persone e imprese, rinnovamento delle basi della produzione e una posizione privilegiata per supportare la decarbonizzazione in altre parti del mondo.

Attualmente, l'Europa è un importatore netto di tecnologie a energia zero, con circa un quarto delle auto elettriche e delle batterie e quasi tutti i moduli fotovoltaici e le celle a combustibile importati, soprattutto dalla Cina. La Commissione rileva, tuttavia, che in altri settori, dove l'industria dell'UE è ancora forte, come le turbine eoliche e le pompe di calore, la bilancia commerciale si sta deteriorando e che i produttori dell'UE sono confrontati con i venti contrari dell'aumento dei costi dell'energia e dei fattori di produzione. Allo stesso tempo, le tecnologie a energia zero sono sempre più al centro di forti interessi geostrategici e di una vera e propria corsa tecnologica a livello globale: l'*Inflation Reduction Act* degli Stati Uniti mobilita oltre 360 miliardi di dollari entro il 2032; i piani di trasformazione verde del Giappone mirano a raccogliere fino a 20.000 miliardi di JPY (circa 140 miliardi di euro) -

attraverso obbligazioni di "transizione verde"; l'India ha proposto il *Production Linked Incentive Scheme* per aumentare la competitività in settori come il solare fotovoltaico e le batterie; anche il Regno Unito, il Canada e molti altri Paesi hanno presentato i loro piani di investimento nelle tecnologie a zero emissioni.

Allo stesso tempo la Commissione ha presentato altre due proposte fondamentali per la competitività industriale:

- **Critical Raw Materials Act**, una legge sulle materie prime critiche per diversificare gli approvvigionamenti e riciclare le materie prime per ridurre la dipendenza europea da forniture altamente concentrate in paesi terzi, promuovendo posti di lavoro di qualità e crescita dell'economia circolare, facilitare l'estrazione, la lavorazione e il riciclaggio, garantendo elevati standard ambientali e una continua ricerca e innovazione per ridurre l'uso di materiali e sviluppare sostituti a base biologica;
- **Riforma del mercato elettrico.** Nel 2022 la capacità produttiva di energia eolica e solare rinnovabile nell'UE ha superato i 400 GW, con un aumento di oltre il 25% rispetto al 2020. La riforma punterà a un'accelerazione massiccia e al potenziamento delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e della riduzione del consumo energetico, alla riqualificazione e al miglioramento delle competenze della forza lavoro. Viene rimarcata anche l'importanza cruciale di un quadro regolatorio sulle batterie e della regolazione per l'Eco-design per prodotti sostenibili, oltre all'importanza delle infrastrutture.

In questo contesto, tra le azioni annunciate nel Piano industriale Green Deal del 1° febbraio 2023, il Net Zero Industry Act mira a istituire un quadro di misure per l'innovazione e l'aumento della capacità di produzione di tecnologie a zero emissioni nell'Unione, al fine di sostenere l'obiettivo dell'Unione per il 2030 di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990 e l'obiettivo di neutralità climatica dell'Unione per il 2050 e di garantire l'accesso dell'Unione a un approvvigionamento sicuro e sostenibile di tecnologie a zero emissioni, necessario per salvaguardare la resilienza del sistema energetico dell'Unione. Per conseguire tale obiettivo, il Regolamento contiene misure volte a garantire:

- Che entro il 2030 la capacità di produzione nell'Unione delle tecnologie strategiche a zero emissioni elencate nell'allegato I si avvicini o raggiunga un parametro di riferimento pari ad almeno il 40% del fabbisogno annuo di diffusione dell'Unione per le tecnologie corrispondenti necessarie per raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici dell'Unione per il 2030;
- La libera circolazione delle tecnologie a zero emissioni immesse nel mercato unico.

Il Regolamento stabilisce un quadro di riferimento costituito da sette "pilastri":

- *Facilitare gli investimenti e sostenere l'innovazione per le tecnologie a zero emissioni ;*
- *Ridurre le emissioni di CO2;*
- *Facilitare l'accesso ai mercati;*
- *Promuovere una forza lavoro adattabile e migliorare le competenze;*
- *Sostenere l'innovazione;*
- *Governance* - Creazione di una struttura unica a livello dell'Unione, la Piattaforma Net-Zero Europe, che consentirà alla Commissione di coordinare le azioni di cui sopra insieme agli Stati membri;
- *Monitoraggio* - Disposizioni uniformi che consentono di monitorare le catene di approvvigionamento per seguire i progressi rispetto agli obiettivi fissati, verso il raggiungimento dell'obiettivo di stoccaggio della CO2 e l'applicazione del Regolamento stesso.

Le attività in ambito CLITRAVI ed European Live Stock Voice (ELV)

ASSICA è stata e continua ad essere ispiratrice delle posizioni politiche del CLITRAVI in ambito del "Green Deal" europeo. Tali posizioni hanno dato il via al contrattacco dell'universo della zootecnia europea, e italiana che non ci sta ad essere messo all'angolo dalla strategia UE "Farm to Fork" che altro non è che una costola del "Green Deal". Questa strategia non avrà conseguenze solo sulla qualità ambientale della nostra agricoltura, ma anche sulla nostra capacità di produzione, sulla nostra competitività, sulle nostre importazioni e, infine, sui prezzi al consumo. Com'è stato dimostrato durante questi ultimi anni, nella composizione di questi obiettivi generalizzati ci sono anche notevoli paradossi e quando questo sarà compreso, sarà troppo tardi. In collaborazione all' European Livestock Voice, di cui il Clitravi fa parte e ne detiene la Presidenza, abbiamo alimentato il dibattito su questi paradossi. Ne stiamo discutendo insieme alle istituzioni europee e nazionali perché, anche se attualmente sembra esserci un disinteresse collettivo a livello dell'UE, la posta in gioco è troppo alta. Chiediamo l'applicazione di tre principi di buon senso: avere una politica basata su dati concreti e prove scientifiche, in linea con il principio "legiferare meglio", non su ideologie e posizioni politiche; iniziare a parlare concretamente di strumenti e tecnologie per creare entusiasmo nella nostra comunità agro-industriale nei confronti di questo progetto politico e, infine, di avere lo stesso livello di ambizione nel mercato interno dell'UE e nei confronti dei partner commerciali internazionali che non condividono le stesse ambizioni.

Tutto questo il CLITRAVI lo sta facendo attraverso "European Livestock Voice" (<https://meatthefacts.eu/>), un gruppo multi-stakeholder di partner dell'UE che condividono l'obiettivo di sviluppare un dibattito equilibrato intorno a

un settore che gioca un ruolo essenziale nella tutela del prezioso patrimonio e futuro dell'Europa. Le associazioni aderenti rappresentano settori che vanno dal benessere animale ai mangimi, dagli allevatori agli agricoltori; insieme per informare il pubblico sul valore sociale delle produzioni animali e sul loro contributo alle sfide globali, offrendo un'altra prospettiva nei dibattiti in corso.

● 9. Ambiente

Etichettatura ambientale degli imballaggi: Decreto N. 360 del 28 settembre 2022 recante le "Linee guida operative"

A partire dal 1° gennaio 2023 è entrato in vigore il Decreto n. 360 del 28 settembre 2022 recante le "Linee Guida sull'etichettatura degli imballaggi ai sensi dell'art. 219, comma 5, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152". Il decreto è stato emanato ai sensi dell'articolo 219 del Codice dell'ambiente (commi 5 e 5.1.), in base al quale: "tutti gli imballaggi devono essere opportunamente etichettati secondo le modalità stabilite dalle norme tecniche UNI applicabili e in conformità alle determinazioni adottate dalla Commissione dell'Unione europea, per facilitare la raccolta, il riutilizzo, il recupero ed il riciclaggio degli imballaggi, nonché per dare una corretta informazione ai consumatori sulle destinazioni finali degli imballaggi. I produttori hanno, altresì, l'obbligo di indicare, ai fini della identificazione e classificazione dell'imballaggio, la natura dei materiali di imballaggio utilizzati, sulla base della decisione 97/129/CE della Commissione. 5.1. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il Ministro della transizione ecologica adotta, con decreto di natura non regolamentare, le linee guida tecniche per l'etichettatura di cui al comma 5."

Le nuove norme si applicheranno a tutti gli imballaggi, ad esclusione di quelli per farmaci e dispositivi medici.

Linee Guida operative

Le "Linee Guida in oggetto", pubblicate sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, sono state elaborate tenendo conto delle linee Guida proposte dal Consorzio nazionale Imballaggi (CONAI). Ciò con l'obiettivo di supportare le imprese mettendo a disposizione linee guida operative e gestionali per rispondere all'obbligo di legge. Difatti, la proposta elaborata dal CONAI è stata formulata a seguito di una serie di tavoli di confronto, in particolare con UNI, Confindustria e Federdistribuzione, per analizzare e gestire gli aspetti più tecnici e le segnalazioni più frequenti pervenute da singole aziende e associazioni dei produttori, degli utilizzatori industriali e commerciali.

Inoltre, il documento è stato sottoposto a una consultazione pubblica, a seguito della quale è stato più volte aggiornato sia alla luce del dialogo costante e dei

confronti con aziende e associazioni, sia a seguito delle evoluzioni normative sul tema.

Nello specifico, oltre ad una disamina della norma, nelle linee guida sono state individuate le informazioni necessarie per l'etichettatura ambientale degli imballaggi, considerando che in alternativa alla apposizione fisica di tali informazioni sull'imballaggio, è possibile renderle disponibili tramite canali digitali a scelta (es. App, QR code, siti web). Ciò con lo scopo di semplificare i processi produttivi, operativi ed economici delle imprese che immettono tali imballaggi in più Paesi dell'Unione Europea e assicurare quindi il rispetto dei principi della libera circolazione delle merci garantiti dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea. Qualora si utilizzino canali digitali, devono essere rese facilmente note e accessibili all'utente le istruzioni per intercettare le informazioni obbligatorie sopra descritte.

Sono state poi individuate alcune specifiche casistiche, per le quali risultano particolari limiti fisici e/o tecnologici, come nel caso degli imballaggi neutri, per i quali si forniscono, in queste linee guida, alcune alternative all'apposizione fisica dell'etichettatura sul pack, che prevedono l'utilizzo di supporti esterni. A riguardo sono stati riportati approfondimenti in merito.

La presente versione potrà essere aggiornata o modificata periodicamente, alla luce di nuove disposizioni di legge (Nazionali e/o Comunitarie), nonché di nuove specifiche indicazioni, semplificazioni tecniche modalità applicative dell'etichettatura, derivanti da successive consultazioni e confronti con le Associazioni di imprese.

Rifiuti di imballaggio

Il 30 novembre 2022 la Commissione Europea ha pubblicato la proposta di Regolamento che riforma la disciplina degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio (PPWR), che si inserisce nel c.d. "secondo pacchetto sull'economia circolare", derivante dal relativo Piano d'azione che, a sua volta, costituisce uno dei pilastri del Green Deal Europeo.

Sebbene si condivida lo spirito della proposta, volto a una maggiore razionalizzazione della produzione e gestione degli imballaggi e dei relativi rifiuti in un'ottica di promozione dell'economia circolare, sono molti gli aspetti valutati come critici, sia in relazione al rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, sia in relazione ai contenuti puntuali del provvedimento, che sta creando enorme preoccupazione in tutti i settori industriali interessati, sia a livello nazionale, sia a livello europeo, per le gravi ricadute economiche, ambientali e sociali che ne potrebbero derivare. A nostro avviso, uno degli aspetti maggiormente critici della proposta riguarda l'impostazione unilaterale che privilegia il riutilizzo degli imballaggi a scapito dei modelli basati sulla raccolta/riciclo dei rifiuti di imballaggi monouso sostenibili, senza il supporto delle necessarie evidenze scientifiche e doverose

valutazioni di fattibilità tecnica e di sostenibilità economica, nonché l'eliminazione di diverse tipologie di imballaggi monouso e l'approccio restrittivo sulle bioplastiche.

Inoltre, risulta essere molto critico anche lo scardinamento dei modelli virtuosi di responsabilità estesa del produttore, che sono stati costruiti in oltre 25 anni di sforzi e investimenti da parte dell'industria italiana, sulla base degli indirizzi europei. Quegli stessi modelli che hanno permesso all'Italia, Paese leader nell'economia circolare, di raggiungere con nove anni di anticipo l'obiettivo europeo del 70% di riciclo di rifiuti di imballaggio al 2030 (73,3%). Con questa proposta la Commissione europea non si limita come in passato a fissare gli obiettivi lasciando agli Stati membri la possibilità di organizzarsi nel raggiungimento degli stessi in funzione delle proprie specificità, ma, anche attraverso la scelta dell'atto giuridico del Regolamento, intende riformare puntualmente la disciplina di riferimento, con un'armonizzazione piena che rischia di scardinare un modello virtuoso che ha reso l'Italia leader nell'economia circolare in Europa e nel mondo. Per la prima volta, infatti, per talune tipologie di imballaggi monouso, la Commissione identifica nel cauzioneamento, ovvero nel c.d. Deposit Return System (DRS), il modello di restituzione che i singoli Paesi dovrebbero adottare. Peraltro, senza fissare obiettivi di raccolta, né tanto meno finalizzando il DRS al raggiungimento degli obiettivi di riciclo.

Auspichiamo si possa addivenire a un totale ripensamento della proposta stessa che, come anticipato, rischia, se approvata, di mettere in discussione un modello che negli anni ha garantito al nostro Paese di eccellere sia in termini di performance ambientali, che economiche, rappresentando il settore degli imballaggi anche un fondamentale driver di export, da preservare.

I punti chiave della proposta sono i seguenti:

Prevenzione dei rifiuti di imballaggio

Dagli obiettivi di prevenzione dei rifiuti alle misure di riduzione degli imballaggi e ai divieti di utilizzo di alcuni formati, diversi requisiti del testo mirano a ridurre l'uso degli imballaggi. Se gli Stati membri saranno chiamati ad attuare misure per ridurre la produzione di rifiuti di imballaggio, gli operatori economici saranno tenuti a contribuire al raggiungimento di tali obiettivi riducendo gli imballaggi non necessari ed eliminando gli imballaggi superflui. A partire dall'entrata in vigore del Regolamento verrebbero immediatamente vietati anche diversi formati di imballaggio monouso utilizzati nella vendita al dettaglio e nel settore HORECA.

Riutilizzo e ricarica

A partire dal 2030, gli obiettivi di riutilizzo e ricarica si applicheranno a una grande varietà di imballaggi per alimenti e bevande. Allo stesso modo, l'uso di imballaggi

riutilizzabili per il trasporto diventerà la norma nell' e-commerce, nei siti industriali e per la consegna di prodotti tra i siti degli operatori economici. Nonostante le sfide che gli operatori economici dovranno affrontare in termini di investimenti infrastrutturali necessari per implementare i sistemi di riutilizzo, la proposta di Regolamento aumenta già l'ambizione di tutti gli obiettivi di riutilizzo menzionati, in alcuni casi triplicandoli.

Contenuto minimo di materiale riciclato negli imballaggi in plastica

Secondo la proposta della Commissione, dal 1° gennaio 2030 ogni unità di imballaggio contenente una parte in plastica dovrà includere una certa percentuale di contenuto riciclato per poter essere immessa sul mercato dell'Unione. La Commissione intende inoltre incentivare l'adozione del contenuto riciclato modulando le tariffe EPR (extended producer responsibility - responsabilità estesa del produttore) in base alla percentuale di contenuto riciclato utilizzata negli imballaggi in plastica. Il testo propone anche alcune esenzioni, che si applicherebbero unicamente all'imballaggio dei medicinali.

Imballaggi riciclabili

Tra i requisiti di sostenibilità, la proposta stabilisce che tutti gli imballaggi devono essere riciclabili. Tutti gli imballaggi immessi sul mercato dell'Unione dovranno essere raccolti separatamente in modo efficace ed efficiente; dovranno essere riciclati in materie prime secondarie di qualità sufficiente a sostituire le fonti primarie di materiali; dovranno essere progettati per il riciclo a partire dal 1° gennaio 2030 e dovranno essere riciclati su larga scala dal 1° gennaio 2035. La valutazione della riciclabilità avverrà sulla base di criteri di progettazione per il riciclo (DfR), al momento non noti, e che dovranno essere stabiliti nei prossimi anni, per ciascuna categoria di imballaggi, dalla Commissione tramite atti delegati. I contributi per la responsabilità estesa del produttore (EPR) che i produttori di imballaggi saranno tenuti a pagare saranno definiti sempre dalla Commissione tramite atti delegati e modulati in base al grado di prestazione di riciclo raggiunto (da A a E). I formati di imballaggio che si collocano nella fascia più bassa (E) saranno considerati non riciclabili a partire dal 1° gennaio 2030, e quindi non saranno più ammessi sul mercato dell'UE. Sono previste deroghe fino al 31 dicembre 2034 per gli imballaggi primari dei medicinali, per gli imballaggi in plastica sensibili al contatto dei dispositivi medici e per i dispositivi medici diagnostici in vitro.

Obiettivi di riciclaggio

Vengono stabiliti gli obiettivi di riciclo dei rifiuti di imballaggio che gli Stati membri devono raggiungere entro il 31 dicembre 2025 ed entro il 31 dicembre 2030. Questi

obiettivi non sono nuovi rispetto alla direttiva 94/62/CE. Se gli Stati membri posticipano i termini per il conseguimento degli obiettivi per il 2025, sono tenuti a presentare un piano di attuazione conformemente all'allegato XI. Entro otto anni dall'entrata in vigore del Regolamento, la Commissione europea riesamina gli obiettivi minimi di riciclo fissati per il 2030 al fine di mantenerli o, se del caso, aumentarli.

- Entro il 31 dicembre 2025 almeno il 65 % dei rifiuti di imballaggio dovrà essere riciclato.
- Entro il 31 dicembre 2025 dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi minimi di riciclo per i seguenti materiali; 50% plastica; 25% legno; 70% metalli ferrosi; 50% alluminio; 70% vetro; 75% carta e cartone;
- Entro il 31 dicembre 2030 almeno il 70 % dei rifiuti di imballaggio dovrà essere riciclato.
- Entro il 31 dicembre 2030 dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi minimi di riciclo per i seguenti materiali: 55% plastica; 30% legno; 80% metalli ferrosi; 60% alluminio; 75% vetro; 85% carta e cartone.

Imballaggi compostabili

A due anni dall'entrata in vigore del Regolamento, le bustine di tè o caffè, le unità monodose di caffè o tè necessarie per contenere un caffè o un tè, le buste di plastica molto leggere e le etichette adesive applicate a frutta e verdura dovranno essere compostabili. La Commissione mantiene, inoltre, la facoltà di ampliare l'elenco delle applicazioni per le quali potrebbe essere reso obbligatorio l'uso di imballaggi compostabili in condizioni industriali controllate negli impianti di trattamento dei rifiuti organici (quando ciò è giustificato e appropriato a causa degli sviluppi tecnologici e normativi che incidono sullo smaltimento degli imballaggi compostabili e ai sensi delle condizioni di cui all'allegato III).

Etichettatura

Auspiciando di porre fine alla proliferazione di requisiti nazionali di etichettatura che hanno messo in discussione la libera circolazione dei prodotti preconfezionati nel mercato dell'UE, la proposta della Commissione propone di stabilire istruzioni obbligatorie per i consumatori sulla raccolta differenziata in tutta l'UE, che dovranno essere apposte sia sulla confezione che sui contenitori per i rifiuti. Vengono poi proposte ulteriori misure: specifiche per l'etichettatura del contenuto riciclato negli imballaggi in plastica e un'etichetta obbligatoria per tutti gli imballaggi riutilizzabili per consentire ai consumatori di distinguerli chiaramente dagli imballaggi monouso. Per questi ultimi, il testo suggerisce l'utilizzo di un codice QR o di altri tipi di supporti digitali per fornire informazioni ai consumatori sulla riutilizzabilità dell'imballaggio, come la disponibilità di un sistema di riutilizzo e di punti di raccolta.